

## USO E ABUSO DI INTERNET

# VITE PARALLELE

di **Alessandro Biz**

**S**i chiama SCA e significa sindrome da cellulare acceso. L'essere sempre connessi con la rete internet dello smartphone e in particolare con i social network, sta portando a dipendenza dal mondo virtuale.

L'ultimo allarme viene dal Giappone e si chiama 'Hikikomori': si tratta di ragazzi che tagliano i ponti con il mondo esterno, verso il quale sviluppano fobia e odio, rinchiodandosi letteralmente nella propria casa, avendo come unico collegamento con il mondo la Rete. In Italia i giovani coinvolti a questo livello, secondo alcune stime, sarebbero tra i 20 e i 30mila.

Ma l'attaccamento morboso allo smartphone riguarda tutte le fasce d'età.

Per alcuni, trascorrere un lasso di tempo senza poter controllare notifiche, social, sms, chiamate, e-mail, dà luogo ad attacchi di ansia e panico.

Si è scoperto, all'Università del Connecticut, che all'arrivo di una notifica aumenta il quantitativo di dopamina nel sangue, viene fornita una soddisfazione e questo meccanismo porta a ricercare quella sensazione, fino all'ossessione. Una dipendenza.

Si tratta quindi di stabilire il confine fra uso e abuso di smartphone. Fra i "metodi di difesa" il disabilitare le notifiche dei social almeno per alcune ore o addirittura spegnere il telefono in alcuni momenti della giornata. Per chi non riuscisse, a Milano il centro medico Santagostino ha uno sportello per curare chi soffre di nomofobia, la paura di rimanere disconnessi.

Nella vita serve un'educazione a tutto, nell'alimentazione, nell'utilizzo parsimonioso del denaro, nel comportamento con gli altri. E anche nell'uso di queste nuove tecnologie. Altrimenti si rischia di perdere il contatto con la realtà, con i rapporti umani, con la bellezza del territorio che ci circonda, si finisce per "navigare senza trovare un porto...per far foto al tramonto che poi sullo schermo piatto non vedi quanto è profondo" come nella strofa della canzone *Vorrei ma non posto* di Fedez e J-Ax.

L'uomo è un "animale" sociale, no *social*, e la felicità si trova nelle relazioni vere. Ricordiamolo, per noi e soprattutto per i nostri figli adolescenti.

### IL PIAVE MORMORA

**CHE LA RESURREZIONE  
PORTI UNA PRIMAVERA  
DI PACE E FERMI  
IL FANATISMO**



## Anno 2020, la NATO chiude: è solo un incubo?

di **Roberto Bernardini**

**U**n sito di geopolitica, FP-ForeignPolicy.com, ha tracciato recentemente un profilo "fantapolitico" della NATO in proiezione 2020, prevedendone la fine per completo esaurimento delle proprie funzioni a causa della perdita dei valori fondanti. In una sorta di "ritorno dal futuro" la fantapolitica, ci dice che dopo 71 anni dalla firma del trattato di Washington (4 aprile 1949) l'Alleanza di fatto chiude.

Da tempo era chiaro che la NATO, nel corso degli anni, da Alleanza di maggior successo di tutta la storia si era ridotta a una scatola vuota, per la perdita di interesse da parte dei suoi membri.

A volte le alleanze si chiudono senza clamore, con un lungo lamento che poi si affievolisce in un gemito.

Nel caso della NATO, il lungo gemito, ci dicono sempre dal futuro, avrebbe avuto inizio con l'insediamento a Presidente di Trump nel gennaio 2017.

(segue a pag. 2)



### ALL'INTERNO

#### La tua vecchiaia

di Eugenio Benetazzo pag. 3

#### Ricordando il grande giornalista Danilo Colombo

di Valentina Carinato pag. 5

#### 22 marzo 1848 rinasce la Repubblica Veneta

di Ettore Beggato pag. 12

## Storie straordinarie oltre il dolore IL PONTE DELLA VITA

di **Gianluca Versace**

**C**ari lettori e gentile direttore del "Piave", vi propongo due storie che si intrecciano. Dopo essersi avviluppate nella mia testa. Sino a fino a formare l'immagine di un ponte.

Il punto come sempre è riuscire a districare la matassa. Spero di riuscirci.

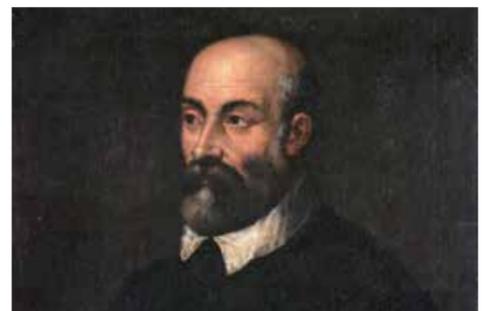
La premessa la "rubo" dal Vangelo secondo Luca 6,36-38: "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio". Ecco la prima storia. Capita che a Notizie Oggi, in diretta di primo mattino su Italia 53, sia ospite un signore distinto e dall'eloquio chiaro e appropriato, senza essere spocchioso.

Questo signore si chiama Mario Dupuis. E' il fondatore di Cà Edimar, a Padova. A due passi dal carcere Due Palazzi, Cà Edimar è un incredibile villaggio dell'accoglienza. Direi un pugno nello stomaco in un tempo in cui tutto ci spingerebbe a chiuderci, impauriti e rabbiosi. A barricarci, per difenderci. Anche se spesso è da noi stessi che dobbiamo farlo. Intendo dai nostri fantasmi peggiori, quelli della cattiva coscienza e del conformismo ipocrita.

(segue a pag. 7)

## Una mostra svela «Il mistero del volto» di Palladio

*Dai due capi del mondo  
rispuntano due ritratti  
del Cinquecento*



di **Georgia Schiavon**

(a pag. 8)



In ogni casa una bandiera  
[www.bandierevenete.com](http://www.bandierevenete.com)  
Vendita bandiere, gadget,  
oggettistica identitaria Veneta

**Comitato Imprenditori Veneti**

e Collaboratori

www.museodelpiave.it - direzione@perin.com



**Iniziative storiche-culturali-ambientali**

- a pag. 6 -

**Betonpiave**  
COSTRUZIONI  
INNOVATIVE  
Tel. 0422 880348 [www.betonpiave.com](http://www.betonpiave.com)

# Anno 2020, la NATO chiude: è solo un incubo?

(...) Nella campagna elettorale del 2016, *The Donald* aveva spesso affermato che non avrebbe più accettato di difendere gli Alleati che non pagavano una giusta quota per la loro Difesa. In aggiunta i suoi ripetuti apprezzamenti del Presidente russo Putin, divenuti virali nei media, avevano fatto nascere nei partner NATO dell'Europa orientale, il dubbio che prima o poi li avrebbe abbandonati alla mercé della Russia.

Si è giunti in definitiva alla fine dell'Alleanza a causa della progressiva perdita di fiducia e di coesione tra i partner.

Qui finisce la fantapolitica. Però, tornando ai giorni nostri, ci accorgiamo che alcuni degli elementi di fantasia dell'ipotesi di FP, sono comunque già una realtà.

Una volta insediato come Presidente, l'atteggiamento di Trump è stato fortemente destabilizzante verso l'Europa e la NATO.

Da un lato conferme dell'impegno USA nell'Alleanza sia nelle dichiarazioni ufficiali del suo governo sia nei suoi incontri bilaterali con il premier britannico Theresa May e, più recentemente con la Cancelliera Merkel, dall'altro dichiarazioni muscolose per uso domestico e larvate minacce di abbandono al suo destino di chi per la NATO paga troppo poco.

Qualcuno comincia a chiedersi se di Trump i partner europei si possano ancora fidare, se la solidarietà transatlantica sia ancora accesa sul tripode dell'Alleanza.

Tra le fantasie che abbiamo ricordato c'è purtroppo qualche macchia sospetta del vero motivo per il quale la fiamma della NATO potrebbe spegnersi: il venir meno della solidarietà reciproca che per decenni ha tenuto concentrati i membri sulla comune sicurezza. Gli interessi non erano mai individuali ma collettivi ed ora l'individualismo di Trump potrebbe indebolire ulteriormente il già compromesso link transatlantico.

Occorre fare attenzione a non distruggere ciò che ha reso la NATO speciale.

Nei suoi quasi settanta anni di vita la NATO è stata lo strumento politico militare di difesa in cui statunitensi ed europei confidavano per gestire le crisi ed il dopo crisi. L'Alleanza era simbolo di una eccellente capacità militare ma anche un sistema politico capace di tenere coesi gli alleati nel perseguimento del comune obiettivo della difesa collettiva.

La NATO di Trump con meno "valori e più pragmatismo" può far perdere all'Alleanza la sua connotazione di "consenso solidale" che l'ha resa unica nella storia del secondo dopoguerra.

Ma poi nella realtà trovano conferma anche le fantasie di un Trump troppo vicino a Putin, l'avversario della NATO. Qualcosa di vero ci deve essere se in Europa si ritorna a parlare di Difesa Europea con qualche preoccupazione. Putin fa paura? Sembra di sì. Della Russia, nei Paesi dell'est si ha ancora un vivo timore perché le sue azioni nella crisi ucraina hanno risvegliato antichi fantasmi.

Ma anche l'Alleanza nutre delle preoccupazioni perché quei Paesi ne fanno parte, la difesa collettiva art. 5 è per la NATO il "core business" e quindi garantire la sicurezza degli alleati baltici che si sentono minacciati dall'atteggiamento muscolare della Russia è il solo modo per tutelare credibilità e ragion d'essere.

Le critiche sulla sua efficacia sono sempre più circostanziate. E allora ci chiediamo: la NATO serve ancora?

Per ora sì, l'Alleanza è indispensabile perché nonostante gli auspici degli ultimi vertici europei non esiste un'Europa in grado di provvedere autonomamente alla propria sicurezza.

Ma la NATO serve ancora anche perché al di là delle affermazioni estemporanee post elettorali di Trump, essa rappresenta il "legame" transatlantico, l'essenza dell'identità occidentale e il solo strumento credibile della nostra sicurezza.

Ci siamo chiesti perché i nuovi alleati dell'est, per tutelarsi da eventuali aggressioni della Russia, hanno cercato "l'ombrello difensivo" della NATO, non certo lo "spolverino" dell'UE, di cui ugualmente fanno parte?

Trump ha sparigliato le carte delle relazioni tra le due sponde dell'Oceano. Ma The Donald ha ragione quando parlando di bilanci da rivedere chiama in causa gli alleati europei. Il legame transatlantico richiedeva da tempo un bilanciamento tra i contraenti. Sono soldi in più. Dove trovarli? La crisi economica limita le possibilità di incremento dei bilanci europei.

Cosa fare? Nell'immediato si può solo ricorrere alla razionalizzazione della spesa, riducendo le duplicazioni a livello industriale per le quali serve un accresciuto impegno politico tra i partner dell'Unione Europea. Ma qui il discorso ci porterebbe lontano.

Il problema gettato sul tappeto dal presidente Trump è noto da tempo.

Dei 920 mld di dollari del bilancio della NATO, 665 sono americani e da anni gli USA chiedono che i paesi europei destinino ogni anno almeno il 2% del PIL alla difesa.

I nodi sono veramente venuti al pettine, il vicepresidente americano Pence ha affermato senza mezzi termini che "la promessa fatta al vertice del Galles del 2014 dai partner europei di assicurare il 2% del PIL alla difesa è stata elusa per troppo tempo e questo erode le fondamenta stesse della nostra partnership".



Possiamo dire che la fantapolitica con la quale abbiamo iniziato non era poi tanto fantasiosa.

D'ora in poi essere alleati dell'America ha un costo e Trump pretende che i partner rispettino gli impegni. Certo è un cambiamento repentino, chi pensava di cullarsi ancora sui blandi richiami di Obama senza seguiti, dovrà cambiare registro, ma è anche un atteggiamento che potrebbe veramente mettere in crisi l'Alleanza.

Per ora però stiamo relativamente tranquilli, per ora la NATO serve anche e soprattutto agli USA che nei decenni trascorsi in posizione di indiscussa leadership hanno usato ed abusato del loro preminente ruolo nell'Alleanza ed ancora lo fanno.

Però facciamo due conti. Arrivare al 2% del PIL quanto ci costerebbe?

Per l'Italia che quota l'1,2% circa, ad esempio, significherebbe un incremento di 0,8%, in euro circa 18 mld, una enormità.

Per questo la Merkel nel rispondere alle affermazioni di Pence ha detto che la Germania farà di tutto per onorare questo 2% ma ha anche ricordato che la NATO è importante per l'Europa quanto per gli Stati Uniti che su di essa hanno basato la loro potenza e la loro egemonia. Ha fatto capire "...andiamoci piano a fare i prepotenti!" Ferma e sicura la Merkel, come sempre, da buona cancelliera "quasi di ferro".

Ma l'attrito è evidente e rischia di compromettere la stabilità dell'Alleanza. Una riflessione si impone.

L'occidente come lo avevamo concepito forse non funziona più. Non solo la Nato ma anche l'UE e le sue strutture perdono colpi.

Ma, sempre la Merkel, ha anche ribadito un concetto tanto caro agli europei quanto difficile da far capire agli americani.

La sicurezza globale può essere garantita solo con la prevenzione delle crisi che, possiamo aggiungere, passa anche attraverso il sostegno allo sviluppo delle zone depresse del pianeta, una più equa ripartizione delle risorse e della ricchezza, oggi diseguale come non mai per effetto perverso della globalizzazione, ma non solo.

In una parola non possiamo ridurre le politiche di sicurezza e mantenimento della pace solo alla dimensione della spesa militare.

Questa è l'Europa, questa è la

nostra cultura e bene ha fatto la Merkel a nome di tutti a ribadirlo.

Ed allora diciamo che in quest'ottica allargata la NATO non è che non serva più, forse non basta più.

È ora di capire che questa nuova situazione geopolitica, richiede diverse forme di difesa e un modello di sicurezza condiviso, da affiancare alla NATO, basato più sulla politica e sui partenariati che sulle armi, nell'ottica di prevenire le crisi internazionali.

Non più solo NATO quindi.

Ma nell'immediato nulla può cambiare. Spiace deludere Trump ma per ora la sostanza non cambia perché l'Europa avrà ancora bisogno della generosità americana, i soldi per il 2% non ci sono e non ci saranno per diversi anni.

Ma come sta la difesa collettiva?

Qual è la prontezza della NATO per l'art. 5 se dovesse essere necessario attivarlo?

Facciamo riferimento all'area baltica. La NATO è presente con poche forze di bandiera, i paesi baltici hanno eserciti irrilevanti tanto da rappresentare più una vulnerabilità che un fattore di potenza dell'organizzazione militare alleata.

I russi ovviamente ne sono consapevoli per cui premono nell'area per evidenziare le vulnerabilità della NATO e l'effettiva determinazione a spendersi per la difesa dei nuovi partner dell'est, sulla quale anche in occidente si cominciano a nutrire dei dubbi.

Chiediamoci allora: la NATO passerebbe veramente all'azione militare congiunta se l'aggressione verso uno dei paesi baltici provenisse dalla Russia? E gli Stati Uniti sarebbero oggi disposti a sostenere gli oneri del conflitto NATO sapendo che tutto il peso comprese le perdite umane sarebbe a loro carico? Trump ce lo fa dubitare. Ammesso e non concesso che dovessero continuare a farlo che dire allora degli altri membri NATO?

La Grecia parteciperebbe veramente alla difesa di un nord Europa così poco solidale nei suoi confronti? E la Turchia che oggi è entrata nell'orbita della Russia, cosa farebbe?

La Francia, la Germania, l'Italia e la Spagna assieme agli altri membri metterebbero a repentaglio le loro economie per una guerra che in realtà potrebbe essere evitata con la cooperazio-

ne, con il dialogo e con il compromesso che è oggi da molti ritenuto la sola via di uscita per i problemi ad est?

Fino alla caduta dell'URSS la risposta collettiva era considerata un obbligo, oggi questa certezza vacilla, emergono complicati distinguo anche a causa dell'attenuarsi della leadership, prima riconosciuta, accettata e temuta, dell'alleato americano che oggi non convince più.

Ed allora si capisce che non è solo una crisi economica e dei bilanci quella in corso all'interno dell'Alleanza.

È una crisi di identità che pur-

troppo corrode la coesione e che potrebbe via via rendere inutile il Patto Atlantico.

Curiosamente questa è proprio l'ipotesi fantapolitica dalla quale siamo partiti.

Comunque vada per la NATO, una cosa è certa. Oggi non ci sono certezze, non esiste nessuna soluzione per la sicurezza non solo transatlantica ma dell'intero pianeta.

Fino a quando non emergerà una nuova governance mondiale ed una leadership globale che sostituisca quella logorata dalle crisi post guerra fredda, non si potrà stare tranquilli. Staremo a vedere.

**Roberto Bernardini**  
esperto di geopolitica



**IL PIAVE**  
in Italia & nel mondo

Fondato nel 1974  
dal Comm. Redo Cescon (1929 - 2007)  
Reg. Tribunale di Treviso n. 412

**Direttore Responsabile**  
Alessandro Biz

**Supervisione giornalistica**  
Gianluca Versace

**Direzione e Redazione**  
Giovanni Cescon, Fabio Celant, Angelo Gaggiotti, Fabiano Zucco, Michele Borella, Alessio Conforti, Giorgio Da Gai, Alberto Franceschi, Roberto Momo, Eugenio Morelli, Mattia Perencin, Diotisalvi Perin, Lodovico Pradella, Aldo Santucci, Valentino Venturelli, Matteo Venturini

Responsabile marketing: Roberto Momo

**RECAPITI**

**Corrispondenza:**

**IL PIAVE - VIA FRIULI, 7 - 31020 SAN VENDEMIANO (TV)**  
Tel. 0438 1791484 - 349 4081615  
e-mail: redazione.ilpieve@libero.it

**Redazione**  
Via Mameli - 33077 Sacile (PN)

**Sede legale**  
Editore: Associazione Culturale Il Pieve - Via Friuli, 7  
31020 San Vendemiano (TV)

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl - Grisignano di Zocco (VI)

**Abbonamento annuale 10 numeri**  
Abbonamento ordinario € 15,00 - Abb. sostenitori € 100,00  
(altri paesi europei € 64,00 - paesi extraeuropei € 94,00)

Come abbonarsi:  
**Bollettino postale**  
c.c. postale 7502730 intestato ad Ass. Culturale Il Pieve  
indicando nella causale: abbonamento

**Bonifico bancario**  
IBAN: IT12 U089 0461 6300 1900 0003 895 (Banca Prealpi cred. coop.)  
intestato ad Ass. Culturale Il Pieve indicando nella causale:  
abbonamento, nome, cognome e indirizzo completo  
Per bonifico dall'estero BIC: ICRAITRRP40

**Telefonando**  
Chiama in redazione al n° 0438 1791484 e comunicaci i tuoi dati, le invieremo il giornale con il bollettino postale precompilato

Nel rispetto delle normative in vigore sulla privacy i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

# La tua vecchiaia

*Sempre più persone cercano paesi dove vivere bene spendendo meno...*

Il quadro macroeconomico e socioeconomico che si sta delineando in questi ultimi mesi, soprattutto se si è italiani, non dovrebbe più lasciare adito a possibili interpretazioni su quelle che dovrebbero essere le tue priorità di vita. L'assalto migratorio, il deterioramento della coesione sociale anche nelle piccole comunità di provincia, il deficit demografico del nostro paese e quello che comporterà nei prossimi due decenni, gli interrogativi sulla capacità di sostenersi economicamente una volta che si giungerà all'età della pensione, la conflittualità intergenerazionale sempre più accesa a causa di mutati stili ed ideali di vita, lo sgretolamento di certezze un tempo indissolubili sulla sicurezza e spensieratezza finanziaria diventano tutti dei must per obbligarvi a farvi la seguente domanda ed anche trovare, se possibile, la relativa risposta: come ed in che modo vorrete vivere quando vi ritirerete dal mondo del lavoro in forma spontanea oppure obbligata. Ne ho parlato anche in altre occasioni in passato: la percezione della vecchiaia e la sua delocalizzazione rappresentano oggi temi dominanti per chi fa parte della Baby Boomers Generation. L'industria del risparmio gestito sta sviluppando e promuovendo

prodotti e soluzioni finanziarie di nuova concezione per far fronte alle esigenze di income che avranno le persone che desidereranno implementare un nuovo progetto di vita innanzi alla terza età. Professionalmente mi sto specializzando sempre più in questa nicchia di mercato ossia la delocalizzazione della vecchiaia, in tutti i suoi aspetti pratici, finanziari, fiscali, immobiliari, sanitari e sociali.

Deve trattarsi di una ingerenza osmotica legata all'environment sociale in cui vivo una parte dell'anno (gated community) in cui come unico italiano vedo come invece vivono gli altri europei quando superano i sessanta anni. Gli italiani presi nella loro generalità hanno iniziato a sviluppare inconsciamente questo habit solamente in questi ultimi cinque anni, più che altro più per esigenze di sopravvivenza economica che di benessere economico. Sostanzialmente si ricerca un paese il cui costo della vita consente il sostentamento di tutti i giorni a fronte della propria rendita pensionistica. In questo caso non si parla di vivere e godersi la terza età, ma solo di aspettare la morte biologica in uno stato di surrogato benessere economico. Non parlo dopo di chi vive con l'angoscia del dopo che verrà.

Generalmente sono imprenditori che hanno accumulato molto durante la propria esistenza e si rendono conto dell'incapacità della propria discendenza a proseguire con decoro l'azienda di famiglia. In taluni casi si arriva anche a ipotizzare come mitigare la conflittualità tra eredi per la spartizione del *quibus*. Non sono una novità le faide fratricide per l'assegnazione di beni patrimoniali facenti parte di un determinato asse ereditario. In Italia sento ancora parlare nostri connazionali come se fossimo agli inizi degli anni settanta: come facciamo con i figli? chi li aiuterà dopo di noi? basterà il patrimonio che lasceremo loro per consentirgli di vivere decorosamente? Pensieri molto nobili e condivisibili, tuttavia ormai anacronistici. Il mondo è cambiato troppo in fretta e molti per questo non sono ancora preparati allo stile di vita che li aspetta quando saranno anziani se non avranno pianificato meticolosamente la loro vecchiaia.

In tutti gli aspetti possibili ed immaginabili. Stando alle ultime proiezioni INPS chi è nato agli inizi degli anni ottanta dovrebbe andare in pensione (con tutto quello che questo significherà) verso i 75 anni con un coefficiente di trasformazione della rendita che si attesterà tra il 40% ed



il 50% dell'ultima retribuzione (ipotesi ottimistica). Nei prossimi anni il tema della pensione sarà significativamente rivisto per una grande platea della popolazione nel senso che, chi potrà, gestirà spontaneamente l'inizio della sua vecchiaia in forma indipendente grazie ad un proprio patrimonio finanziario messo a reddito, da trasferire in parte eventualmente a eredi designati. Infatti il concetto di famiglia e di coesione familiare come lo conosciamo oggi saranno molto diversi nel 2030 e questo ovviamente produrrà le relative conseguenze pratiche. Impensabile infatti l'idea di lavorare fino a quasi ottantanni: deltronde i modelli pensionistici odierni a causa di sperequazioni attuate in passato devono ottimizzare il più possibile il payout. Significa avere una equity positiva tra quello che avrete versato e quello che incasserete come aventi diritto ad una pensione. In pratica l'ottimo sarebbe che moriate pochi anni dopo la percezione della pensione. Sembra un pensiero cinico, in altri ambienti si parla invece di sostenibilità finanziaria. Purtroppo chi non avrà patrimonio o accantonato qualcosa in via autonoma si troverà a vivere un incubo. Si parla per questo già oggi di future generazioni perdute riferendosi ad una parte della nostra popolazione che oggi pur sapen-

do che cosa la aspetta non ha la capacità reddituale di far fronte a forme di previdenza integrativa. Quanto bisogna pertanto mettere da parte? Possiamo ipotizzare una cifra in grado di materializzare ed affrancare le nostre aspettative? Facciamo così: scrivete come vorreste vivere da sessantenni in pensione. Elencate le spese dettagliatamente che vi trovereste ad affrontare per gratificare questo momento della vostra vita, senza rinunce e limitazioni (ricordatevi di inserire viaggi, sport, intrattenimento, spese mediche impreviste, gestione automezzo e così via). Una volta che avete individuato questa cifra rapportatela ad un 35% dell'ultima retribuzione (in futuro le proposte in stile APE saranno sempre più frequenti). La differenza che vi manca rappresenta quanto dovrete apportare per compensare le vostre aspettative di vita. Ovviamente se non potete contare su questo tipo di apporto dovrete obbligatoriamente ridimensionare la vostra vita il che significa cambiare casa, città di residenza, abbandonare lo sport tanto amato, il tenore alimentare e soprattutto magari rinunciare a tutto quello che vi ha divertito e procurato benessere sia fisico che emozionale durante la vita lavorativa. Rappresenta una sfida generazionale. Troppe persone vedo che continuano a dire ci

penso in prossimità dei 50 anni. Purtroppo sarà già troppo tardi. Per rispondere al quesito posto prima pensate alla seguente casistica. Se aveste oggi a 75 anni una disponibilità liquida di 150.000 euro potreste a questo punto permettervi di prelevare più di 700 euro ogni singolo mese, sapendo che dopo vent'anni in prossimità dei 95 anni il conto di deposito si sarà interamente prosciugato. Questa simulazione tuttavia contempla una remunerazione del deposito ad un tasso di interesse reale (non nominale) di almeno il 2%. Come diceva J.P. Morgan dovrebbe essere il sogno di tutti poter morire serenamente il giorno prima di aver usufruito e speso per se stessi tutti i risparmi accumulati in una vita di sacrifici e duro lavoro.

**Eugenio Benetazzo**

[www.eugeniobenetazzo.com](http://www.eugeniobenetazzo.com)



**MAXFEL®**



Maxfel srl  
Via Per Campomolino, 1B  
31018 Albina di Gaiarine (TV)

Tel 0434 759103  
Fax 0434 754795  
info@maxfel-arredi.it  
[www.maxfel-arredi.it](http://www.maxfel-arredi.it)



**MICHIELET Claudio & C. snc**

**Impianti elettrici  
civili ed industriali  
Vendita  
materiale elettrico**

via Fenzi, 13 - Conegliano (TV)  
Tel 0438 22497 - Fax 0438 420154

via Cal de Livera, 81 - Vittorio Veneto (TV)  
Tel 0438 500412 - Fax 0438 509511

e-mail: [michieletclaudiosnc@libero.it](mailto:michieletclaudiosnc@libero.it)

**ABBONATI A IL PIAVE**  
**15 EURO PER 1 ANNO (10 EDIZIONI)**  
**e riceverai il giornale direttamente a casa**

Versamento di euro 15.00 su bollettino postale intestato a Ass. culturale Il Piave  
c.c. n° 7502730 - causale: abbonamento a Il Piave



## Il tempo trascorso

Incantevole creatura, con animo vero,  
i battiti del cuor mio odi e piangi.  
Rara è la bellezza del tuo cuore  
e forte è il mio sconcerto!

Amabile è il tuo pensare  
e mai fu perso tempo  
quando si ama!

Ah quanti dilemmi oscuri  
a capire il tuo amore  
e notti a cercare effimere certezze.  
Solo il tuo poco dire  
e vano ogni discorso appare.

Il ritrovato amore, nella sua forza,  
induce il cuor mio a farti ascoltare.  
Cos'altro dire, quando colei che ami,  
ha sempre amato  
più del mio infinito amore!

**Aldo Santucci**  
poetaaldosantucci@gmail.com

## Radiose mattino

Radiose mattino,  
sorreggi ancora l'ultima goccia di rugiada  
quando già ti inebri di luce  
e languido volgi lo sguardo  
sulla pianura assonnata.  
Farfugli tra battiti d'ali che solcano i cieli  
e canti novelli salmi di gloria  
nel fremere irrequieto delle prime foglie  
smosse dalla brezza levantina.  
Mattino di pace,  
di sottocchi osservi premuroso  
gli ultimi sotterfugi della pallida luna,  
quando già zuffolano festosi i merli  
sui rami del faggio,  
ed al cielo non resta che vestirsi a festa  
per rendere omaggio  
al tuo incantevole incedere.  
Sbirco curioso i garbati narcisi,  
chini sulle delicate viole,  
mentre il sole acconsente  
che si apra il sipario,  
stendendo le sue morbide tinte pastello  
sulla tela del giorno.

**Monia Pin**

## Figlio mio

Amore del mio seme  
che mi sei stato tolto  
da questa vita assieme  
dall'acqua scrosciante  
dal calore del sole  
dalla romantica luna  
dalle stelle, dai fiori  
dalla poesia del creato.  
Perché sei andato  
quale altro cuore  
ti amerà di più.  
Solo del Creatore

**Adriano Gionco**  
In memoria del figlio Ugo  
07.02.2017

## Insonnia

Tempo dilatato.  
Spazi indeterminati.

Immagini fugaci  
si sovrappongono  
e si intersecano.

Verità e irrealtà.  
Frammenti di vita  
e brevi sospensioni.

Anelato riposo.  
Silenzio.

Luci accecanti permangono  
negli occhi aperti nel buio.

Il corpo inquieto cerca  
un grembo accogliente.

Il chiarore dell'alba  
interrompe sogni inconsistenti.

**Titti Burigana**

## Amore

È un sentimento  
con l'assortimento  
più vasto  
di vibrazioni e sfumature  
e basta scartabellare il dizionario  
per il più completo  
assortimento di lemmi.  
Da amore, fiamma, passione  
a semplice tenerezza.  
Da intrinsechezza  
(parola fra le più desuete!)  
a cotta e dilezione  
a invaghimento e tormento.  
Tante parole per inzuccherare,  
imbellettare, a volte,  
un misero romanzetto  
o per griffare l'affetto che, da  
sempre,  
ci lega.

**Danilo Colombo**

## LA CORRISPONDENZA DEL DR. ROSPONI

### “GIUSTINO, IL GUA”

**H**o 33 anni come Cristo ed il mio nome è Cherubino. Sono un poco “ciccio” (grasso di pancia e di culo) come il capo degli Alpini, Franco l'ex vigile, e di “misteri” ho sempre fatto, come il babbo Alvisè, il “gua”, detto anche il “moleta”, cioè l'arrotino, nella mia Città di Venezia, il più bel borgo del mondo. E' infatti visitato ogni anno da almeno 30 milioni di “toristi”, che ci portano denari, e assai, e a tutti: bacari (le nostre bettole che “spussano” di frittura e vinasso), alberghi a 7 stelle (per principi inglesi, ricchi maomettani e miliardari americani), marcà del pesce a Rialto ( il più caro che ci sia, ma con moeche divine, e gustose schie da poeta), gondolieri ( anche a quelli che adoperano il rematore negro e canta O Sole Mio pur essendo a Venessia) e vendi pance (commercianti di chicchi di mais



per i piccioni di piazza San Marco). Tutti godono di questa selvaggia immigrazione giornaliera, settimanale o mensile che sia, che ci porta in Città mucchi di dollari, sterline, yuan cinesi e rubli russi. Nel mio piccolo, anch'io ci ho il mio guadagno, perché giro per le calli affollate con la mia Lambretta attrezzata di mola (affilatrice) a motore, e una volta posizionatomi in un campello affilo le lame comperate nelle botteghe cinesi ( i Cinesi infestano Venezia, anche se non li si vede!) da clienti “mordi e fuggi” e che s'accorgono poi che le lame sono ancora grezze, insomma da rifinire per poter poi sbucciare una mela o cavare il tappo a una bottiglia di Pinot Grigio Doc delle Venezie, che oggi è uno dei migliori vini al mondo, mentre il tanto celebrato Prosecco ti gonfia la pancia, quasi a mò di pallone, che poi pare quella di molti Alpini, che si preparano alla nazionale radunata di Treviso (la 90esima) al fine di mangiare a crepapelle e imbrigliarsi col Prosecco, che- come detto- li “sgionfa” (li riempie di gas carbonico) come dirigibili.

Siccome il mio nome di Cherubino suscita a volte ilarità nei miei clienti italiani, e alcuni mi prendono per il culo, mi faccio chiamare Giustino, in onore di Santa Giustina, patrona della mia bella Città d'acqua, e di gondole, e di spritz (ma non al Prosecco, bensì al Solaris, il nuovo vino che viene dalla ricca e grassa Germania), e di poeta&gato (il miccio in salmi è più migliore del lievero-lepre, solo che ha la coda più lunga). Non mi mancano i soldi, perché all'arrivo in calle della mia Lambretta-laboratorio si affollano le massaie, i paroni di bacaro e i beccai (ma i muset di Bepi l'orbo, il contrabbandiere di maiali, lassù in terraferma ad Oderzo, sono tanto pi boni!), e

qui affilo coltelli d'ogni risma, forbici da pollo, anche ponte di piron (punte di forchetta), affinché si possano impirare (infilzare) i grani d'uva frambo-la (fragola) o delle giganti uve di Puglia (regione che è quasi Africa). La moda di magnar l'“ua col piron” viene da Conegliano Veneto, la città degli Alpini e della sgnappa (Grappa),

peccato che sia però inquinata da una discarica, oggi giardinetto, dove nel 1986 seppellirono i formaggi radioattivi di Cernobyl. Insomma ho i schei, ma mi manca una tosa, che sia fresca, bella, non le venga la cellulite a trent'anni, e soprattutto sia ubbidiente al maschio come lo sono le russe, e le slave in genere, che sono alte, belle, bionde, snelle, occhi chiari, e profumano di cipria e mai di “cagnon” (puzzo di selvatico, di canile) come la Dany, una moracciona di Borgo Portinor (nel Trevigiano), coi denti sporchi di salsiccia, e un culo pieno di cellulite a trent'anni da poco compiuti. Dunque viva le slave belle, buone e ubbidienti, e lasciamo alle ortiche le Italiche, che subito diventano rancide, cattive, maleodoranti al pari di certe onorevoli, che ci danno lezioni di famiglia, figli, scuola, senza essere sposate e senza mai aver partorito, se non idee stupide e lesive dell'onore del maschio italiano (che le rifiuta e a ragione punta sulle più belle, che vengono dall'Est). Forse io “marido” (mariterò) Iraida, una moldava alta, solida, robusta, bella, gran lavoratrice e buona come il pane anche se le dai un ceffone perché ha bevuto un bicchiere di birra in più. Ora essa è a servizio d'un ecclesiastico ottuagenario, che per purgare l'anima sua detiene in casa un negro migrante, il quale però ha cercato di porre le sue manacce luride sul culo di Iraida, che è perciò piena di paura, e tutto mi raccontò. Per sanare queste situazioni e tante altre malefatte subite dai miei connazionali (senza lavoro, senza speranza, tutti che rubano, il figlio del castagnaro della Pro Loco mandato a Bruxelles senza concorso e a 6 mila euro al mese, solo perché il babbo e la sua organizzazione portano voti al ladrone in carica, ecc,

ecc.) è necessario che in Italia giungano i populistici per fare un repulisti della RAI (sempre al servizio del potente nazionale, e mai obbiettiva su Donald Trump, il più grande presidente che abbiano avuto gli Stati Uniti), dei giudici onorari (per lo più avvocatessse frustate) e della magistratura di Stato, che deve essere eletta dal popolo e non essere composta di funzionari plenipotenziari sulla vita e la morte dei cittadini (quasi fossero Cristo in terra!). Repulisti inoltre delle Regioni, enti inutili, voraci di denari e covo di manager superpagati (purché ubbidienti!) in barba alla povertà degli Italiani, e rispediti poi i Carabinieri in caserma a fare i militari e non la polizia, perché in uno stato civile l'ordine pubblico è mantenuto dalla Polizia senza stelletta e mai dai militari! America docet (l'America insegna). Poi meno Prosecco nei nostri

campi, e più mais, più frumento, più barbabietole da zucchero (per far migliore il vino), più pere, più mele, più galline, più maiali, più vacche da latte e più conigli. La ricchezza, e solo gli scemi non lo sanno, viene solo e soltanto da madre terra, che però mai va violentata con gli erbicidi e i pesticidi, che mi uccidono magari anche gli ultimi gatti selvatici, che ancora sopravvivono, ma scambiati da certo popolino ignorante come l'incarnazione del demonio. Il Diavolo danza invece nella Valle Maledetta del Corin, in Valmareno (Austria), loco in cui fu annegato il sor Bepi, perché nel 1928 spiava i contrabbandieri di sgnappa (dicono di Refrontolo) e riferiva alla Finanza, dietro il compenso di 5 lire d'argento, le loro mosse e i nascondigli delle damigiane col prezioso liquido. Qui mi taccio, e confido che l'Italia che sogno, non sarà più un sogno alla gabina prossima ventura. Gli Italiani ne hanno pieni i c. di questa gente al governo, che privilegia gli sbarchi dei negri, e licenzia i nostri cinquantenni, magari perché incapaci di arrampicarsi sui tetti a sistemare, senza protezione alcuna, le tegole sconvolte dal vento o dalla tempesta. Questa Italia non mi piace, e come figlio di Venezia, la civile Venezia dei ducati d'oro e della vittoria di Lepanto sul Turco invasore, auspicio una Nuova Italia, che son sicuro verrà a darci finalmente la giustizia che meritiamo e a punire con la galera a vita i ladri e i ladroni che ci hanno affamato.

**Lagnanze etiliche  
d'un arrotino,  
che però voleva studiare  
da medico, ma non potette  
per la povertà in famiglia.  
Raccolse  
per Voi, ma solo per Voi,  
il vostro dr. Felix F. Rosponi.-**



## Ricordando il grande giornalista e poeta Danilo Colombo

CASTELFRANCO VENETO - Il 20 febbraio scorso all'ospedale San Giacomo è mancato il giornalista-scrittore Danilo Colombo.

Nato a Pola il 31 ottobre 1924 viveva a Castelfranco Veneto con la moglie Dianela Lo Martire, il figlio Marco e la suocera Fulvia. Era un novantaduenne con una settantennale carriera nel giornalismo, iniziata a Radio Pola nel 1946 ai tempi del ginnasio. In seguito, grazie alla sua abilità con le lingue volò a Londra per la Bbc e vi rimase per quasi tredici anni, fino ai primi anni Sessanta. E dalla Bbc Danilo Colombo passò alla Rai di New York e succes-

sivamente a Roma. Dal 1957 al 1970, da John Glenn all'impresa dell'Apollo a Cape Canaveral, per la Bbc e per la Rai di New York raccontò tutte le missioni sulla luna. Seguì i presidenti



della Repubblica Saragat, Segni, Fanfani e Aldo Moro il quale lo scelse personalmente, i pontefici Paolo Giovanni XXIII e Paolo VI. Fu inviato dal Va-

ticano e dal Quirinale. Come scrittore pubblicò "Sbrendoli di poesia", "Marò: Pola (Istria)", "Gruppo d'assalto Brioni", "Visti dal microfono, storie piccole di grandi personaggi", "L'incredibile San Tommaso, l'apostolo del dubbio", ed altri ancora...

Ultimamente andava nelle scuole per raccontare e far ricordare la storia delle foibe. Nel Piave pubblicava le sue poesie.

Personalmente voglio ricordare Danilo Colombo come un uomo la cui corposa cultura fluiva spontaneamente in altrettanto corposi dialoghi intervallati da una geniale ironia.

Valentina Carinato



Giornata storico-culturale culinaria con amici in uno straordinario scenario dei colli Coneglianesi in un rinomato agriturismo, un grazie di cuore al cuoco e alla mamma e inservienti che ci hanno fatto assaporare cibi di un tempo della vera cucina veneta. Vediamo a lato un antico morer, le cui foglie, un tempo, servivano per la produzione dei bachi da seta ospitati nelle nostre case.

Questo paesaggio mi ha ispirato a iniziative a Cordignano, Pieve di Soligo e Farra di Soligo sui Beati Padre Marco d'Aviano e l'Imperatore Carlo I d'Asburgo.

Da sinistra: Alessandro Biz, Aldo Boteon, Raffaele Zaccaron, Flavio Sandron (in ginocchio), Diotalvi Perin, Giovanni Alba, Lucio Bessega, Carlo Bisol, Gian Paolo Gobbo, Francesco Bisol.

Diotalvi Perin

### ECONOMIA & FINANZA

A cura di Dino Nadal

## Lo sapevi che...

1) Opportunità che permette reddito con durata anni 50, al tasso certo 2,5%. Investendo in questo periodo si otterrebbe il 3,72% di tasso certo, con la possibilità di disinvestimento a piacere. La cifra investita è garantita dallo Stato italiano.

2) Uno studio di una banca nazionale permette di conoscere il risultato da eventuale uscita dalla UE dell'Italia.

3) Lo studio di economisti permette di conoscere come tagliare il debito pubblico e riformare le banche.

4) La cancelliera tedesca propose l'euro a due velocità, ma in un incontro con il dott. Draghi, presidente della Banca Centrale Europea, è scaturita l'opportunità che la doppia velocità sia esclusivamente solo per una maggiore cooperazione in settori diversi, esempio giuridico.

5) Il prof. Mario Monti nel 2011 ha introdotto la Tobin Tax (tassa definitiva) la quale ha portato dal 20% al 26% la tassa sul mercato azionario italiano, penalizzando le operazioni e obbligando gli operatori investendo altrove.

6) L'Italia nel 2016 ha esportato negli stati uniti merce per 28.400.000.000,00 di dollari. Ora gli USA sono pronti a imporre un dazio doganale del 100% su circa 90 prodotti europei, principalmente settore agricolo, esempio vini, formaggi.

7) Prima di affittare una cassetta di sicurezza è consigliabile conoscere i risvolti negativi - positivi.

8) Due esperti hanno completato lo studio che permette di conoscere il risultato che emerge usufruendo della Voluntary Bis (dichiarazione volontaria), operazione che permette di sanare posizioni di denaro estero.

9) I bond subordinati (obbligazioni subordinate) ora non sono conosciuti bene nonostante offrano buone rendite.

10) Trump presidente americano ha un programma che prevede un investimento di 500.000.000.000,00 di dollari per le infrastrutture e le grandi opere.

**Per approfondimenti è a disposizione su incarico il nostro consulente Dino Nadal, il quale ha una ventennale esperienza bancaria, finanziaria e assicurativa.**

Cell.: 339 15202

e-mail: dinonadal@msn.com



### TECNOLOGIA

## Case del futuro: realizzate con stampanti 3D



La tecnologia, nei suoi diversi campi, sta di giorno in giorno facendo passi da gigante.

Smartphone all'avanguardia con funzionalità che dieci anni fa nessuno poteva immaginare, televisori ultrapiatti in grado di trasmettere immagini formidabili, droni che consegnano pacchi e posta direttamente a casa, e così via.

Anche il campo dell'edilizia ha delle novità a dir poco sorprendenti, sia per quanto riguarda i materiali di costruzione, sia per i tempi di realizzazione, ma soprattutto per i costi preventivati. Stiamo parlando della tecnologia e l'efficacia di prodotti realizzati da una stampante 3D, l'argomento più discusso degli ultimi mesi.

Realizzare un utensile da cu-

cina, un vaso, o addirittura un bracciale direttamente a casa propria non è più un sogno. Questo è possibile grazie a questo macchinario in grado di fondere dei materiali e riprodurre al minimo dettaglio un progetto tridimensionale fornito dal proprio computer.

Esistono poi stampanti 3D di grandi dimensioni in grado di costruire vere e proprie case a prezzi decisamente competitivi. La società russa Apis Cor ha progettato e realizzato una stampante 3D capace di realizzare una abitazione completa di quasi 40 metri quadrati, utilizzando materiali di alta qualità, e adatte al massimo risparmio energetico, per una spesa totale di 10.000 dollari, interni compresi.

La cosa più sorprendente è che

è possibile avere in pronta consegna la casa in sole 24 ore.

Cucina, bagno, camera da letto e soggiorno sono le stanze previste per un progetto che viene a costare intorno a 9.500 euro, comprensivo di infissi e finestre (queste montate manualmente) e di una mano di bianco a tutti gli interni.

Per un totale di soli 270 euro al metro quadro, la casa è garantita per almeno 175 anni, senza necessità di grosse ristrutturazioni.

La soluzione di questa azienda innovativa potrebbe diventare interessante, grazie all'enorme rapidità nella costruzione di immobili, per poter offrire in velocità ed economia riparo a popolazioni colpite da calamità naturali.

Matteo Venturini

# Iniziativa storiche-culturali-ambientali

Iniziativa storico-culturale a Farra di Soligo su iniziativa del parroco don Brunone De Toffol. A Farra di Soligo si trova l'antica chiesa Madonna dei Broli con attigua **torre longobarda** che, dopo il restauro, sarà inaugurata il 6 agosto 2017 alle ore 16.00 alla quale saranno presenti alcune persone austriache, parenti dei soldati a.u. e una delegazione della Croce Nera Austriaca e Cavalieri di San Giorgio di Vienna. Sulla sommità della torre verrà posizionata una campana, denominata della Pace e i suoi rintocchi si sentiranno nella Vallata del Quartier del Piave, e prima di essere collocata sarà benedetta dal Vescovo il 26

maggio alle ore 18.30. Nell'interno della torre saranno poste delle targhe che ricordano la morte di 50 soldati di Farra di Soligo, di 110 soldati austroungarici e di tanti civili. Progetto del restauro della torre architetto Marco Merello il quale precedentemente ha redatto il progetto per il restauro e risanamento conservativo della chiesa Madonna dei Broli, dove per spiegare tutti gli avvicendamenti storici auspichiamo che segua una pubblicazione di un libro. Farra da Fare, il termine Fara viene fatto derivare dall'etimo germanico Far che significa storia dell'età longobarda con alla guida Alboino che varca le Alpi Giulie



nel 568 d.C., trattasi di popolazioni nomadi costituiti da più gruppi familiari guerrieri consanguinei. Auspichiamo che i giardini e i

percorsi attigui siano intitolati al salvatore dell'Europa cristiana Beato Padre Marco d'Aviano.

Vi presentiamo straordinarie opere del "doge", il venticinque Toni Alba, persona straordinariamente eccelsa per la storia della Serenissima Repubblica ed anche vero artista per le opere che fa con il leone alato di San Marco, che vediamo dipinto su questo piatto in ceramica. Le frasi che incide sul retro o su delle apposite tavole sono memorie che rimangono impresse per tutta la vita. Grazie Antonio per quanto ci trasmetti!



Questo lavoro è stato presentato anche nella trasmissione di Focus "Veneti schiacciati dalla crisi" di giovedì 23 marzo su Rete Veneta, ospiti del direttore dott. Luigi Bacialli e che potete vedere registrata. Possiamo vedere una sua opera realizzata nei suoi ritiri nell'Altopiano di Asiago dove ha ritratto sulla facciata della casa una gigantografia di uno storico incontro presieduto dal Doge.



Questa frase, incisa nel piatto, sarebbe che tutti i veneti la imparassero a memoria

Un ringraziamento particolare all'assessore alla Fiera di Godega S. Urbano Attemandi Paolo e al Sindaco Bonet Alessandro che ci hanno invitato ad esporre i gruppi elettrogeni di alta tecnologia Perin Generators adatti anche alla produzione di trigenerazione energia elettrica, energia termica con vapore e freddo, funzionanti a biogas-biodiesel, olii vegetali, gas metano, diesel ecc.. Accostando nell'esposizione trattori d'epoca della collezione Perin Diotisalvi, sono onorati di collaborare dopo tanti anni di impegno dell'amico Ugo Gava che dal 2016 ha cessato la partecipazione, tra cui il trattore Titan importato dagli Stati Uniti d'America nel periodo della Grande Guerra 1915 per trainare cannoni e 1917-18 per l'aratura di Stato. (Vi invitiamo al Museo del Piave di Caorera ad ammirare sempre un trattore americano Mogul che ha fatto la stessa operazione del Titan).

Altri modelli il Landini (Italia), Porche (Germania), Pampa (Argentina), John Deere (USA), HSCS - Robusta (Ungheria).



Illustri ospiti dell'Università di Padova prendono visione del montaggio di un gruppo elettrogeno diesel, potenza 1.500 KVA, di alta tecnologia a trigenerazione, uno dei quaranta che fanno parte di una centrale di parallelo con destinazione Medio Oriente.



Foto che riprendono uno dei due stand presso la Fiera Middle East Electricity a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti che si è svolta, con grandissimo successo avendo ricevuto visitatori da tutto il mondo, dal 14 al 16 febbraio 2017.



Illustri ospiti in visita al Museo del Piave "Vincenzo Colognese", Caorera di Quero Vas.



Il vescovo di Vittorio Veneto mons. Alfredo Magarotto (lo ricordiamo per la devozione quale nostro accompagnatore a Roma per la beatificazione del salvatore dell'Europa cristiana Padre Marco d'Aviano), il parroco di Collalto, il Maggiore Georg Eineder (rappresentante Croce Nera austriaca), intervento del Dr. Giustiniani Co. Ludovico, Pasqua Tittonel e i figli.

## Aviso di Escursione

Iniziativa "Sulle Orme della Grande Guerra" con escursione sulla Linea del Piave, museo all'aperto organizzata dal Comitato Imprenditori Veneti "Piave 2000", Museo del Piave "Vincenzo Colognese" e Festeggiamenti Collalto.

Vi aspettiamo, fino ad un numero massimo di partecipazione, nel periodo dei Festeggiamenti di San Giorgio a Collalto (locandina che trovate in internet [www.collalto.info](http://www.collalto.info)). La partecipazione è aperta alle persone che siano in grado di spostarsi nelle strade e nei boschi sotto la loro espressa responsabilità. Partenza ore 8.30 del 1° maggio (durata circa 4 ore).

Siamo onorati di essere stati invitati a ricevere. martedì 28 marzo, presso la stazione di Primolano. la locomotiva FS 880.001 restaurata e collaudata grazie all'impegno dell'Associazione Società Veneta Ferrovie aps, Presidente Pierluigi Scoizzato e collaboratori Federico Rigobello, Marco Bruzzo, Andrea Camatta e tutti gli amici dei treni storici che hanno lavorato per questo progetto per la ferrovia con il terminal di Primolano. È ritornato il treno a vapore sulla linea FS Trento-Bassano del Grappa con corse tra Primolano e Bassano e presto incontreremo il treno sbuffante fumo e vapore sulla Valsugana. (Il nostro auspicio è di veder restaurati anche i nostri due treni a vapore mod. 830/835).

**Avvenimento storico che sarà ricordato nei secoli a venire.**

Questo terminal, dove troverà ricovero la locomotiva e i vagoni, è gestito da S.V.F. dove alcune rotaie e scambi con piattaforma girevole sono stati posizionati nel periodo del dominio austriaco. Le rotaie sono marchiate fonderia di Graz. In alto a sinistra la gola che conserva le fortificazioni del Passo Scale di Primolano.



## STORIE STRAORDINARIE OLTRE IL DOLORE

# Il ponte della vita

(...) Lo invito spesso e volentieri, Mario. Credo che Dupuis sia veramente una persona di grande qualità. Un uomo che nella spontanea mitezza del proprio essere fa dell'esempio concreto il primo valore educativo.

Edimar era un menino de rua. Cioè un ragazzo di strada brasiliano. Inserito in una banda di ladruncoli. Spacciatori di droga, criminalità di piccolo cabotaggio. Ragazzini dediti a una vita randagia. Esistenze condite da furti, omicidi, armi e bullismo. Ma ecco l'imprevisto che fa deragliare un copione già scritto, verso l'autodistruzione. Un giorno Edimar conosce Gloria, una professoressa di Comunione e Liberazione che si appassiona a lui e lo invita a partecipare alla vita del movimento. Edimar cambia radicalmente vita. Dopodiché, i suoi vecchi compagni tornano a cercarlo per trascinarlo nuovamente nella spirale di violenza e nella schiavitù della droga. Ma Edimar si rifiuta di ricadere nell'errore fatale. Urla basta. Allora il capobanda per punirlo della intollerabile insubordinazione, lo ammazza senza pietà a colpi di rivoltella. Edimar, infatti, a quel punto sarebbe stata una minaccia mortale per l'organizzazione dedita ai traffici illeciti: il suo cambiamento voleva dire che un'altra vita era possibile, dopotutto. Che ciascuno, se solo lo vuole con tutto se stesso, se impara ad amare la vita e gli altri, può spezzare per sempre le catene del crimine. Dimostrando con la forza dell'amore e dell'intelligenza che unisce quanto siano di burro, quelle catene disumane e miserevoli.

E' ispirandosi a Edimar, che Mario Dupuis fonda nel 1996 a Padova un villaggio di accoglienza per minori.

Oggi Mario ha 67 anni e ha tre nipoti e due figli su questa terra. E ha una figlia che lo rappresenta adeguatamente lassù in cielo: è Anna.

Anna è all'origine di questa vicenda, persino bizzarra, che ha portato alla nascita di Ca' Edimar. Per la serie, quando il dolore si fa accoglienza e cultura della vita.

Anna è la secondogenita di papà Mario. Purtroppo, a causa di un'asfissia da parto, Anna viene alla luce del mondo con una grave malformazione del cervello. Anna vive per 15 anni gravose sofferenze. Anna non è in condizione di potersi muovere dal suo letto. Tuttavia. Anna lo stesso riesce a creare un autentico terremoto attorno a sé: "Ci ha aiutato a non fermarci all'apparenza delle cose - racconta suo padre Mario -, a cogliere la bellezza dentro a un corpicino addolorato".

Nel breve periodo che le è stato dato da vivere, aggiunge papà Mario, Anna "è riuscita a cambiare il nostro cuore, trasmettendoci l'attaccamento alla verità della persona". Anna muore nel 1995. Mario insegnava elettronica nelle scuole. Prende ad occuparsi di adolescenti "difficili", emarginati e in stato di disagio: gli vuole offrire una seconda opportunità. A lui era successo: diciottenne - correva il barricadero anno '68 - si era imbattuto in don Luigi Giussani. Che l'aveva salvato da una deriva rivoluzionaria marxista.

Ca' Edimar nasce come centro diurno. E poi diviene casa di accoglienza. Assieme ai ragazzi ci vivono famiglie ed educatori. Nel villaggio Ca' Edimar i ragazzi arrivano. Fanno il loro cammino. E dopo un certo periodo, che può durare anni, vanno via. Alla maggiore età, i ragazzi escono dalla comunità. Però Mario non li abbandona mai.

"A Ca' Edimar - mi ha detto in una occasione Mario - facciamo compagnia al Mistero. E' Cristo che fa accadere le cose più imprevedute". Il problema è "ascoltare. E noi non sappiamo più ascoltare. Sappiamo parlare solamente", mi ammonisce Mario. Sennò, aggiunge, non potremo mai capirli. Mai salvarli. E, salvando loro, salvare noi stessi.

Mario vive ogni giorno sentendo quell'abbraccio di Cristo. E' sicuro che Gesù conti-

nui a generare negli uomini la voglia di una novità e una speranza che - prima - erano totalmente sconosciute. Sostiene Dupuis che "solo se partecipiamo a qualcosa di divino noi possiamo abbracciare e accogliere in un modo così umano. Solo così si può perdonare la diversità dell'altro che punge. Non è una nostra capacità, ma qualcosa che ti viene dato e che ti sorprende. Come quella ragazza che mi diceva: "Vengo qui perché in cambio del vostro rapporto con me voi non mi chiedete niente, mentre anche mia madre, quando mi fa il letto, è per chiedermi qualcosa".

Insomma, questo lo dico io, Mario ha avuto una sorta di rivelazione: "Di schianto ho percepito che, con una figlia handicappata, si poteva aprire un cammino di conoscenza inaspettato". Qualcosa che non gli ha certo risolto il problema di come stare per sempre con un dolore così grande dentro, affianco. Ma che gli ha fatto desiderare di nuovo la felicità per se stesso, la sua famiglia, sua figlia e per i suoi amici.

Non è stato un ragionamento. Non è stata una spiegazione sul senso del dolore. E' stato uno sguardo. E' stato un tenero e caldo abbraccio. Soprattutto, "è" un fatto tangibile. Conferma Dupuis: "Lui, Cristo, non risponde alle nostre difficoltà con un ragionamento, ma con un fatto così attraente che suscita una speranza che non mi potrei sognare. Non siamo diventati più bravi ad accogliere Anna, siamo stati de-stati ad imparare perché Anna era al mondo. Che cosa ci sta a fare un'esperienza di limite e di dolore con il nostro desiderio di felicità e di bellezza".

Quando Anna è morta, Mario e i suoi si sono ritrovati addosso un incommensurabile desiderio di conoscenza. Una voglia enorme di vita di comunione, che tendeva inevitabilmente a diventare una casa. Una casa in cui potersi fidare gli uni degli altri. Voi non avreste lo stesso desiderio?

Vedete, per capire cosa accade a Ca' Edimar è sufficiente guardare con stupore. Meravigliandosi che là nessuno mendica affetto vivendo il dolore. Semplicemente se lo merita, l'amore che va oltre il male.

A proposito, quasi me lo dimenticavo, per ogni altra cosa andate sul sito [www.operatedimar.org](http://www.operatedimar.org). E ricordiamoci che si può aiutare Ca' Edimar con il 5 per mille.

A questo punto raccontando la storia di Mario, Edimar e Anna, mi è venuta in mente la vicenda di don Lorenzo e Luciano. La seconda storia che si attorciglia alla prima.

"Ho un bambino se voi lo vedeste, piangere tutti, perché è piccino, uno scricciolino di 11 anni. Fa un'ora e mezza di strada, solo, per venire a scuola. Viene da lontanissimo, col suo lantermino a petrolio per la notte. Avreste tutti paura a fare la strada che fa lui di notte con la neve". Così spiegava don Lorenzo Milani parlando di Luciano, ad un convegno dove era stato invitato a parlare della sua già celeberrima e chiacchierata scuola. Luciano non era della parrocchia di Barbiana. Luciano non era nemmeno di una parrocchia confinante. Abitava di là dal poggio in una casa isolata nel bosco. Il ragazzino era arrivato a Barbiana un pomeriggio di fine giugno. Era con la mamma, una donna giovane ma invecchiata dal duro lavoro dei campi.

La donna teneva il proprio bambino per mano. Esitava a varcare il cancello della corte dove don Lorenzo stava facendo scuola sotto la pergola. Quando il priore la vide la incoraggiò sorridendo, e lei: «Sor Priore noi non siamo del suo popolo. Siamo di là dal poggio, sono venuta a chiederle se mi prende Luciano a scuola, perché non voglio che venga su come noi, poveri 'meschini', che si sa fare a malapena l'O con il culo del bicchiere».

Il giorno dopo Luciano aveva iniziato a venire a scuola a Barbiana. Il primo giorno, era arrivato prima di tutti. Era un po' accaldato per la salita e reggeva sulla spalla un bastone con appeso un fagottino con



dentro il pranzo che sua mamma gli aveva preparato, e che lui mangiava sui tavoli di scuola.

Il bambino aveva camminato da solo per un'ora e mezza nel bosco per essere lì puntuale alle 8. Luciano conosceva bene il bosco, la sua vita, i suoi segreti, i suoi rumori, le sue figure. I pericoli. Luciano sapeva bene che se incontrava una vipera doveva evitarla, perché la vipera avrebbe potuto morderlo e il suo morso era mortale. Che se si imbatteva in una famiglia di cinghiali si doveva fermare e aspettare che si allontanassero, perché i cinghiali quando hanno i piccoli diventano aggressivi e possono attaccare l'uomo. Che se scoppiava un temporale, non doveva fermarsi sotto gli alberi, che attraevano le folgori. Mentre invece avrebbe dovuto allungare il passo per uscire prima possibile dal folto del bosco. Però, per un bambino di 11 anni, il bosco nasconde sempre qualche pericolo inaspettato. Per questo, i primi giorni, la mamma dal punto più alto vicino a casa lo accompagnava con lo sguardo fino a quando non spariva nel folto.

Ugualmente, la sera scrutava con apprensione l'uscita del bosco fino a quando non appariva il bambino.

Luciano, per venire a scuola, doveva scendere giù fino al fosso dove c'era un ruscello da attraversare per poi risalire dall'altra parte verso Barbiana. Era un ruscelletto di montagna. Di quelli che scendono raso terra lasciando scoperti i sassi più grossi. Luciano l'attraversava zampettando agilmente di sasso in sasso. Durante i mesi invernali però l'acqua cresceva un po' e ricopriva i sassi. Allora i ragazzi della scuola avevano messo attraverso il ruscello un tronco di castagno fermato a valle e a monte con dei pioli perché la corrente non lo portasse via. Luciano passava dall'altra parte camminandoci sopra come un equilibrista.

Un anno, a febbraio, la pioggia era stata più abbondante. L'acqua si era alzata impetuosa, facendo galleggiare il tronco. Mentre Luciano lo stava attraversando, aveva girato su se stesso, perdendo l'equilibrio e precipitando in acqua.

Si era rialzato fradicio e, di corsa, era salito a Barbiana. Era arrivato trafelato. Zuppo e tremando dal freddo, cianotico, le labbra viola e i vestiti ghiacciati appiccicati addosso. Rischiava la broncopolmonite. I ragazzi gli si erano stretti intorno, rinforzando il fuoco della stufa per asciugarlo. Eda Pelagatti, la popolana orfana di padre divenuta la colonna femminile e "mamma" di Barbiana, aveva trovato un po' di roba asciutta di casa. Luciano era stato avvolto nel mantello di don Lorenzo, intanto che i suoi vestiti si asciugavano.

Il ragazzo aveva raccontato cosa gli fosse successo. Allora Don Lorenzo aveva riflettuto a voce alta: «Non è giusto che i ragazzi di Vicchio abbiano il pulmino sotto casa per andare a scuola, le aule riscaldate e la

refezione, mentre il mio bambino nemmeno un ponticello per venire a scuola senza rischiare di cadere nell'acqua. Ragazzi prepariamoci, andremo a Vicchio a manifestare di fronte al Comune per chiedere al sindaco di costruire il ponte per Luciano».

I ragazzi erano rimasti sorpresi dalla reazione di don Lorenzo. I barbianesi come tutti i montanari del mondo erano abituati ad arrangiarsi da soli; l'istituzione pubblica era assente dalla loro vita e dai loro bisogni. Figuriamoci se il Comune sarebbe intervenuto per con-

sentire a un montanarotto di attraversare un ruscello e venire a scuola.

Ma Don Lorenzo aveva colto al volo l'occasione per insegnare come si imposta una lotta sociale per una causa giusta: Barbiana era stata impegnata mesi a studiare il diritto sindacale. Quando i ragazzi avevano ritenuto di essere pronti, un giovedì, coi loro cartelli arrotolati sotto il braccio, erano scesi a Vicchio a piedi. Don Milani aveva spiegato dovevano vedersela da soli. Era stato scelto il portavoce. E si erano preparati il discorso da fare al sindaco.

Gli 8 ragazzi erano passati inosservati fino a quando, di fronte al Comune, avevano srotolato i cartelli al grido ritmato: «Ponte... ponte... ponte».

La gente del posto era accorsa incuriosita: «Cosa vogliono i ragazzi di quel prete?». «Vogliono un ponte su quei poggi, chissà per fare cosa!». Attirato dal trambusto, era uscito dal Comune il sindaco: «Cos'è questo chiasso? Sembrate un branco di anatre rincorse dalla volpe!», era sbottato. Agli occhi dei ragazzi appariva un omone grande e grosso, ma gli erano andati incontro senza timore reverenziale: «Siamo di Barbiana» avevano spiegato. «L'ho visto - li aveva interrotti lui - ma cos'è questo chiasso?». «Vogliamo il ponte per Luciano, perché non è giusto che i ragazzi di Vicchio abbiano il pulmino, la mensa, il riscaldamento, mentre Luciano per venire a scuola cammina per più di un'ora solo nel bosco e non ha neppure un ponte per attraversare il fosso del Fatino. Anche noi paghiamo le tasse come quelli di Vicchio». Il sindaco aveva replicato: «E per una passerella tutto questo chiasso?». Aveva fatto chiamare il capo stradino. Ordinandogli di andare a vedere. Accertandosi della fattibilità della passerella.

Il giorno dopo c'era stato un mezzo diluvio: a Barbiana non si era fatto vivo nessuno. Però quando il tempo si era rimesso al bello, erano saliti su il capo stradino e un muratore, per esaminare la questione. Fatte le misurazioni, avevano sentenziato: «Si può fare. Ma come si fa a portare il materiale fin quaggiù in questa buca? Con l'ape non ci si arriva e a spalla non ce la facciamo perché il materiale è troppo pesante».

«Ci penso io - aveva replicato Giancarlo, uno studente di Barbiana - veniamo io e il babbo con la treggia, tirata dai nostri buoi e vi portiamo la roba». L'Ape aveva dovuto fare 4 viaggi. Erano state portate su due longarine di ferro lunghe 6 metri, su una era già saldato il parapetto, poi tabelloni, cemento e rena. Con la treggia era stato portato tutto fino al fosso. La sera dopo, la passerella era già pronta. Lunga, stretta, sicura. Luciano era raggianti. Per la prima volta aveva fatto una cosa tutta sua: se l'era dedicata, scrivendo col dito sul cemento fresco «A me».

Il ponte è stato recuperato ad agosto 2007. Hanno lavorato dei giorni per liberarlo dai rovi, vitalbe e boscaglia che lo avevano seppellito. Ed è tornato a parlare. A raccontare del pastorello che tutti i giorni lo attraversava per andare a scuola. E poter cambiare la propria vita. Con l'aiuto degli altri. Questo è «Il Ponte di Luciano».

Come districare ora la matassa a forma di ponte? Facendomi dare una mano. Per esempio da Biagio Pascal: «L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo fa la bestia».

Da Leopardi: «Io non ho bisogno di stima o di gloria o di altre cose simili, io ho bisogno di amore, di fuoco, di vita». E Pessoa: «Non abbiamo bisogno di una nave, creatura mia, ma delle nostre speranze finché saranno ancora belle, non di rematori, ma di sfrenate fantasie».

Ricapitolando. Mario, Edimar e la giovane Anna; don Milani e il piccolo Lorenzo. Vite come ponti che uniscono. Ponti che fanno andare oltre il dolore. Oltre la paura di non farcela. Vite e ponti che ci dicono una cosa semplice e vera: il nostro specchio è sempre l'altra persona. Persone, non numeri, cifre.

Tutto è speranza, perché tutto è fatica: ma questo è un ponte molto solido. Sorretto da storie straordinarie. Testimonianze preziose, intagliate sulla corteccia millenaria del voler bene. Storie di persone che ci parlano in modo disarmante e convincente di altruismo, amicizia, generosità, umanità e coraggio di vivere. Sempre. In ogni condizione. Tendendo la mano in avanti, come un ponte di carne e ossa. Un ponte fatto con la stessa sostanza dei sogni, che mi porta oltre le difficoltà insormontabili che penso di incontrare ancora prima di cominciare.

Un ponte che ci fa volare oltre il muro del dolore. Perché da due cose dobbiamo ugualmente guardarci: dalla disperazione senza rimedio e dalla speranza senza fondamento.

Lo scrittore cui facevo riferimento sopra è Fëdor Dostoevskij, da ragazzo mi addormentavo con i suoi romanzi tra le mani. Amavo la sua sincerità, la generosità dell'intelligenza e l'onestà morale, fino all'autolesionismo, quel narrare la vita e i nostri eterni, irriscolti enigmi di esseri umani. Bene, Dostoevskij nei «Quaderni e taccuini» scrive: «Nonostante tutte le privazioni e perdite che ho subito, io amo ardentemente la vita. Amo la vita per la vita e davvero, è come se tuttora io mi accingessi in ogni istante a dar inizio alla mia vita. E non riesco tuttora assolutamente a discernere se io mi stia avvicinando a terminare la mia vita o se sia appena sul punto di cominciarla: ecco il tratto fondamentale del mio carattere; ed anche, forse, della realtà». A questo punto, un po' perplesso ma rassicurato, ho deciso di poggiare sopra al "ponte" i miei piedi incerti.

E anche se non lo credevo francamente possibile, contro ogni scetticismo, questa cosa accade. Fregandosene del mio essere diventato molto distratto e disattento a me e agli altri, fagocitato dalla centrifuga dei miei mille problemi.

Perché, proprio l'attraversamento di questo strano ponte mi ha fatto ricordare di non accontentarmi mai di vivere senza vita.

**Gianluca Versace**  
giornalista e scrittore



# Una mostra svela «Il mistero del volto» di Palladio

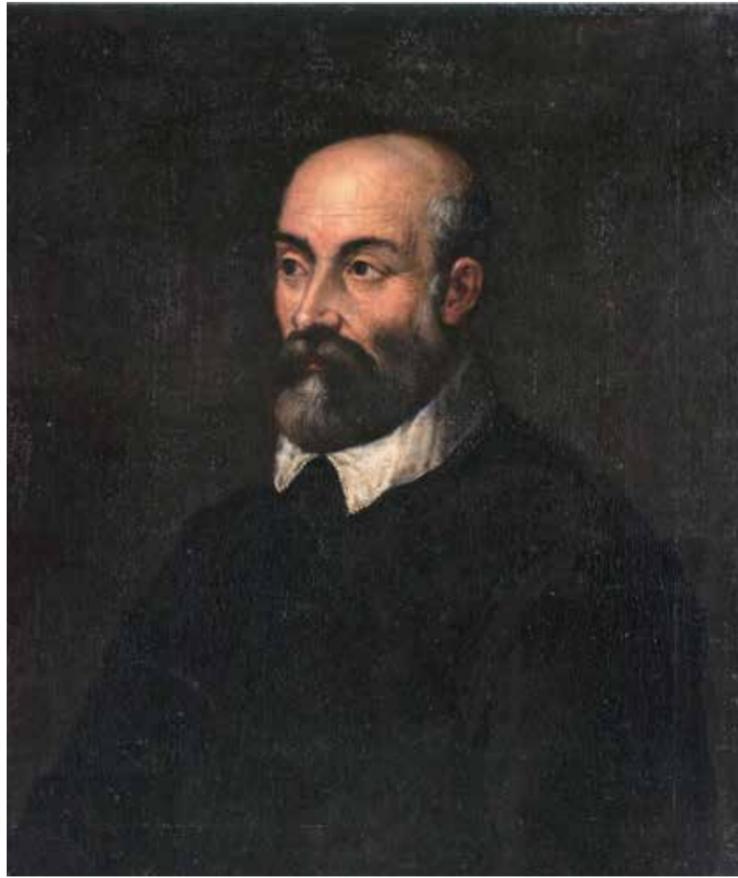
## Dai due capi del mondo rispuntano due ritratti del Cinquecento

Dopo aver celato le sue fattezze dai lettori della prima edizione de «I quattro libri dell'architettura», stampata a Venezia nel 1570 – priva appunto, contrariamente alle consuetudini dell'epoca, di un suo ritratto – ora Andrea Palladio torna a fare capolino da due quadri ritrovati ai poli opposti del mondo, quasi a rammentare la fama internazionale conseguita nel corso dei secoli. Questa assenza, tuttavia, non è stata indolore per gli studiosi, che si sono dovuti districare tra falsificazioni, sparizioni ed improbabili identificazioni per risolvere «Il mistero del volto» di Palladio: anni di ricerca storica, supportata recentemente anche dagli strumenti dell'investigazione scientifica, i cui risultati sono esposti in una mostra (visibile fino al 18 giugno), allestita, a cura di Guido Beltramini, negli spazi di palazzo Barbaran a Vicenza, e nel relativo catalogo, edito da Officina Libraria.

A differenza dell'edizione veneziana de «I quattro libri», quella londinese, pubblicata da Giacomo Leoni nella seconda decade del Settecento, reca, nel campo di una cornice ovale, un'effigie dell'architetto padovano, spacciata per la riproduzione di un dipinto, ad oggi irreperibile, di Paolo Veronese. Nei decenni successivi un'immagine, diversa, di Palladio, comincia ad apparire anche in libri stampati in Italia, a partire da «Del teatro olimpico di Andrea Palladio» di Giovanni Montenari, che dichiara l'incisione dell'antiporta ripresa da un quadro custodito «apud Marchiones Capra Patricios Vicetinos», ovvero nella villa dei marchesi

Capra, detta la Rotonda, una delle più note costruzioni palladiane. L'attendibilità del ritratto presente nell'edizione inglese de «I quattro libri» è stata messa in questione fin dagli anni Cinquanta del Novecento. Ad avvalorare il dubbio contribuisce il bozzetto preparatorio per un'altra incisione contenuta nel medesimo volume, il «Trionfo di Andrea Palladio», realizzato da Sebastiano Ricci. In esso Ricci lascia indefiniti proprio i lineamenti dell'architetto, disegnato a mezzobusto sopra un piedistallo, facendo sorgere il sospetto che anche il ritratto incorniciato di Palladio sia una sua invenzione e non la riproduzione di un originale di Veronese, come i suoi autori vorrebbero far credere.

Ad alcuni era parso invece di ritrovarvi le sembianze del giovane architetto con i baffi raffigurato da Bernardino Licinio su una tela del 1541, che, stando all'iscrizione sul basamento su cui poggia il gomito, sarebbe appunto Andrea Palladio. Le analisi fisiognomiche della polizia scientifica hanno però stabilito l'eterogeneità tra i due volti, già peraltro intuibile ad occhio nudo. In ogni caso, anche questo quadro è un falso storico: oltre alla qualità degli abiti, troppo lussuosi perché un ancora così giovane Andrea potesse permetterseli, ad inficiare l'identificazione è l'indagine al microscopio, che rivela la posteriorità della suddetta didascalia, forse aggiunta nel Settecento, nell'intento di rifilare l'opera – tuttora conservata nella Royal collection britannica – all'allora console inglese a Venezia, Joseph Smith.



Per contro, a comprovare la veridicità storica della figura contenuta all'interno delle edizioni italiane citate, è intervenuta una recente scoperta: il ritrovamento a Mosca, presso un collezionista privato, di un quadro del quale si erano perse le tracce a metà dell'Ottocento. Esso si trovava in precedenza nella disponibilità dell'architetto russo Ivan Zoltovskij, ammiratore di Palladio al punto da elevarlo a modello dell'ar-

chitettura contemporanea. Egli l'aveva acquistato a Vicenza nei primi decenni del Novecento, evidentemente dai discendenti della contessa Elisabetta Capra Conti, che nel 1849, nell'ultimo documento che ne dà notizia, lo aveva archiviato quale opera di Domenico Tintoretto, figlio di Jacopo. Un ritratto di Palladio eseguito invece da Jacopo compare effettivamente in un inventario redatto nei primi anni del Seicento

dagli eredi del gioielliere tedesco Hans Jacob König, che aveva l'abitudine di indicare sulle opere i nomi dell'autore e del personaggio rappresentato. Proprio l'assenza di tali riferimenti porterebbe tuttavia ad escludere questa attribuzione: per Beltramini, anche per ragioni stilistiche, si tratterebbe piuttosto del ritratto di Palladio realizzato dal pittore veronese Orlando Flacco, del quale lascia testimonianza Giorgio Vasari nelle sue «Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori».

Da esso deriverebbe un altro quadro, riemerso nel 1980 a villa Valmarana ai Nani, considerato ancora nel 2014 – quando venne trafugato dalla stessa per essere ritrovato dopo poche settimane – l'unico ritratto accertato di Palladio. Secondo Beltramini, non un originale cinquecentesco, come ritenuto da molti, bensì appunto una copia settecentesca del dipinto di Flacco, rimaneggiata con l'aggiunta di un foglio e di un compasso: a determinarne la postdatazione sarebbe proprio quest'ultimo, non in legno, ma in ottone e acciaio, un anacronismo per il Cinquecento.

Ma il ritratto ritrovato in Russia non è il solo autentico. Nel 2009, in un mercatino dell'antiquariato del New Jersey, era spuntata una tavoletta, che, secondo la didascalia sottostante, raffigurerebbe Palladio: verosimilmente, una replica coeva di un pezzo della serie di uomini famosi immortalati nel Cinquecento da Bernardino India. Come confermato dalle analisi comparative della polizia scientifica, si tratta dello stesso volto: quello di Palladio.

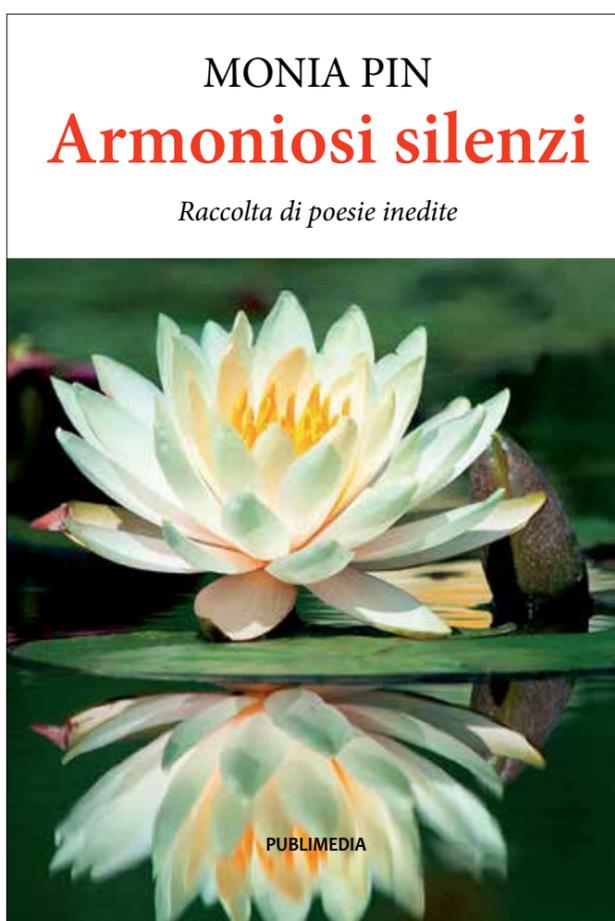
Georgina Schiavon

## “Armoniosi silenzi” Il nuovo libro di poesie di Monia Pin

Delicatezza, è la prima parola che mi viene in mente nel descrivere le poesie di Monia Pin, dove gli elementi della natura sono una costante, sapientemente amalgamata ai sentimenti provati dall'autrice. Poesie dove l'amore ha un ruolo da protagonista, in tutte le sue forme, dalle emozioni del cuore all'ammirazione per i paesaggi. “Armoniosi silenzi” recita il titolo, che riassume dal contenuto delle poesie riflessioni sul senso dell'esistenza, sulle difficoltà della vita, sulle relazioni umane, lasciando sempre aperta, anche quando traspare una velata malinconia, una porta dove filtra la luce del sole, della speranza. Versi composti con un'accurata e ricca scelta lessicale, di profonda umanità, gradevoli come una melodia. Una lettura in cui immergersi per lasciare che i nostri sensi respirino l'aria frizzante della primavera e il nostro cuore pulsi di vive emozioni.

Alessandro Biz

Publimedia editore  
pagg. 60  
euro 10.00  
info: monia.pin@libero.it

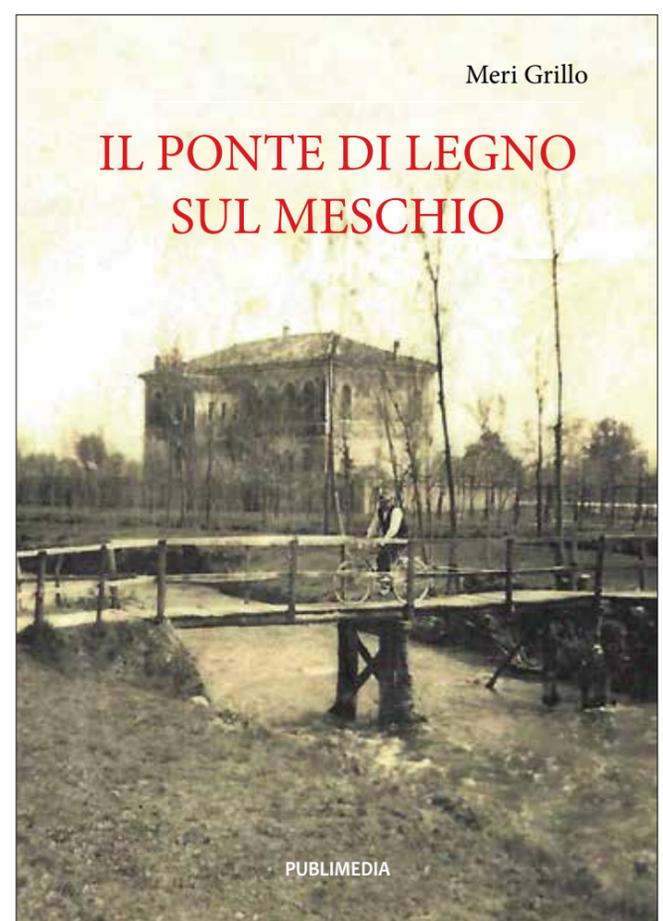


## “Il ponte di legno sul Meschio” di Mari Grillo

Una simpatica serie di racconti ambientati a Pinidello di Cordinano (TV) alcuni decenni addietro, quando l'autrice, classe 1942, era bambina o ragazza. Un percorso interessante per i più giovani, che quel mondo non lo hanno conosciuto, e per chi oggi è anziano e ricorda con nostalgia, come riguardando una vecchia foto, momenti belli ma anche difficili, di un'epoca passata. Una lettura scorrevole e piacevole ci accompagna in un viaggio a ritroso nel tempo a Santo Stefano di Pinidello dove nel ruolo di protagonista, assieme all'autrice, è il vecchio ponte di legno sul fiume Meschio, da qualche anno scomparso a seguito di una piena che lo ha portato via, chiudendo un'epoca e aprendo cassetti pieni di memorie.

Alessandro Biz

Publimedia editore  
pagg. 88  
euro 10.00  
info: publimediaeditore@libero.it



# equus est

Inserito a **IL PAESE** • aprile 2017

La testata dedicata al mondo dei cavalli

a cura di Anna Rovere

## EQUIPOLIS TIZIANA, A CAVALLO TRA STORIA E FUTURO



“Nessuna ora della vita è sprecata, se viene passata in sella.” Così diceva Sir Winston Churchill e così noi viviamo la nostra attività. Ormai da 10 anni il maestro Luigi Favaro si dedica con immensa passione a trasmettere ai propri giovani, e meno giovani, allievi, non solo le abilità tecniche per poter diventare ottimi cavalieri, ma lo spirito di rispetto che dobbiamo a questo magnifico compagno, il cavallo, sempre pronto a rispondere alle nostre richieste, facendoci capire cosa vuol dire essere binomio e lavorare in squadra, e gentile nello spiegarci i nostri errori per aiutarci a crescere.

Ecco qual è l'attività che si svolge presso la Scuderia Equipolis Tiziana di Fossalta di Portogruaro. Un centro che è sorto negli anni '70 dello scorso secolo per opera del Cav. Giannino Furlanis, che durante la sua storia ha ospitato manifestazioni di carattere nazionale e internazionale di altissimo livello, e che oggi non rinuncia a queste prerogative.

Un campo in erba titolato al Marchese Mangilli dove vengono ancora organizzati concorsi nazionali di Salto ostacoli, la stagione è cominciata nel weekend del 18 e 19 marzo.

Poi uno dei più bei maneggi coperti del triveneto, anche questo titolato ad un grande uomo di cavalli che qui fu istruttore dopo l'esperienza al Centro Federale dei Pratoni del Vivaro il Gen.

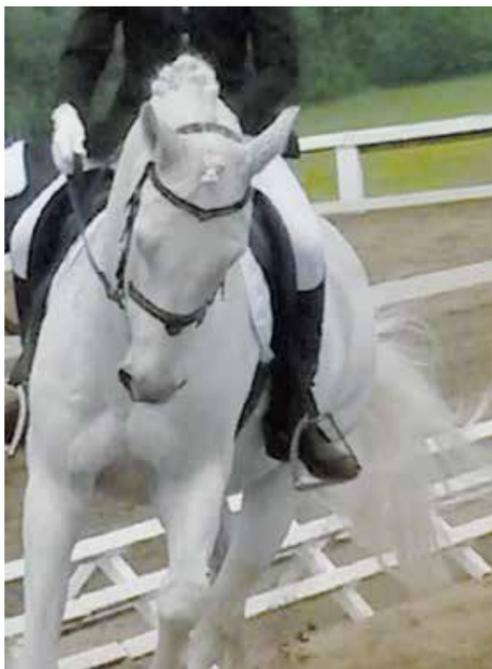


Manzin.

Qui da gennaio si sono susseguiti concorsi nazionali di salto ostacoli e di dressage e nel fine settimana di Pasqua sarà ospitato uno dei più importanti concorsi Internazionali di Volteggio di tutta Europa, l'unico in Italia.

Ma la passione per il cavallo vuol dire impegno e lavoro. Lo sa bene Luigi Favaro che mette a disposizione dei propri allievi e di cavalieri provenienti da altre scuderie una serie di stage di perfezionamento con alcuni dei migliori tecnici nazionali e internazionali, per il dressage Fulvio Rossi, per il salto ostacoli Gianluca Palmizi e per il volteggio Gaby Benz.

Ecco in poche parole e in poche immagini quello che è l'equitazione e quello che rappresenta il cavallo presso la Scuderia Equipolis Tiziana.



# IL PARTO



**VETERINARIA**  
Rubrica redatta  
dal medico veterinario  
**Francesca Costa**

**S**ta arrivando la primavera! Tra i tanti segni che la caratterizzano, quello più importante è dato dai neonati (naturalmente sto parlando di cavalli).

Forse qualcuno tra i lettori ha già qualche puledro sgambettante, qualcuno lo starà aspettando per i prossimi mesi e qualcuno forse, chissà, sta pensando di affrontare quest'anno la bellissima avventura che consiste nel far coprire la propria cavalla...

Per tutti potranno essere utili queste brevi note.

Quando seguo una gravidanza, io programmo una visita al decimo mese per determinare, mediante l'esplorazione e l'ecografia transrettale, la presentazione del puledro: se è anteriore, si vede cioè la testa, va tutto bene, se invece si sospetta un parto podalico, sarà meglio mandare la cavalla a partorire in una struttura specializzata, o quanto meno, programmare un'assistenza al parto (è circa il 5% dei parti, e raramente il neonato sopravvive senza aiuto. A volte, per fortuna raramente, si possono evidenziare altre gravi anomalie che consigliano un intervento urgente. Dopo questa visita di solito faccio il vaccino contro influenza-tetano per difendere la fattrice se dovesse ferirsi durante il parto e per fornire degli anticorpi che vadano a coprire anche il puledro.

Consiglio, almeno 15 giorni prima del parto previsto, di spostare la cavalla nel box dove dovrà partorire, se non vi è già: questo per dare tempo al suo organismo di formare gli anticorpi per il nuovo ambiente e per abituarla psicologicamente.

Gli allevatori più professionali hanno dei piccoli apparecchi che vengono cuciti alla vulva della cavalla qualche giorno prima del parto: quando questa si dilata, suona un allarme in scuderia e anche al telefono del personale. In questo modo guadagnano molte ore di sonno e a volte possono fornire interventi tempestivi e risolutivi. Esistono anche dei fascioni che danno l'allarme se la cavalla si corica, ma, come si può immaginare, danno luogo a molti falsi allarmi. Si può anche installare una piccola telecamera nel box: in questo modo si deve stare svegli lo stesso, ma si evitano corse in scuderia. Comunque il messaggio che deve passare è che all'avvicinarsi del parto la cavalla deve essere controllata almeno ogni ora.

Come capire che il momento è vicino? La mammella diventa gonfia e turgida e sul capezzolo si forma una goccia come di cera: in genere la cavalla partorisce dopo qualche ora (ma, come sempre quando si parla di cavalli, ci possono essere delle variazioni).

Alcune cavalle iniziano a perdere il latte diversi giorni prima del parto. In questo caso bisognerà raccogliere questo latte e congelarlo per poi darlo da bere al piccolo: si tratta infatti di colostro, importantissimo nelle prime ore di vita e che, col progredire della lattazione, perde le sue qualità. Nella prima fase del travaglio la cavalla si dimostra molto irrequieta, si corica, si alza, gira per il box, defeca spesso. Questa fase può durare diverse ore e alcune fattrici non amano essere disturbate (bisognerà quindi controllarle con discrezione). La cavalla è in grado di ritardare la successiva fase di espulsione fino a quando si sente tranquilla.

Un'evenienza grave, per fortuna non molto frequente, è il "red bag", vuol dire che dalla vulva si vede uscire una membrana rossa: si tratta della placenta che non si è rotta, bisogna subito aprirla per permettere l'uscita del puledro. In condizioni normali, invece, si ha prima la rottura delle acque e poi l'uscita delle zampine anteriori e del musetto eventualmente avvolti da una membrana biancastra (sacco amniotico). Il tutto deve avvenire in un tempo molto breve (mezz'ora al massimo), se così non fosse siamo in presenza di una distocia ed è necessario intervenire, chiamando il veterinario. Chi se la sente, dopo avere individuato con sicurezza la testa e gli anteriori, può esercitare una trazione su questi, contemporaneamente alle spinte della mamma; si velocizza così il parto diminuendo i rischi di asfissia.

Da non fare: non tirare se non si è sicuri che la posizione del puledro sia corretta! Non applicare una trazione eccessiva (solo manuale) e non se la fattrice non spinge.

Nella maggior parte dei casi va tutto bene! C'è un rallentamento al passaggio del cinto scapolare, ma poi il puledro esce con facilità. Una volta fuori, se il cordone ombelicale non si strappa da solo, si taglierà dopo aver verificato che non pulsi più, eventualmente praticando una legatura con un filo sterile (esistono anche delle apposite mollette). Il moncone va disinfettato con clorexidina (o betadyne).

I neonati hanno delle feci molto scure e dure, che si chiamano meconio. Per facilitarne l'espulsione, consiglio un clistere subito alla nascita. Si possono usare quelli umani usa e getta (non da neonati) oppure una pipetta con dell'olio. Se non si è certi della storia vaccinale della madre, è indispensabile un siero antitetanico al puledrino. Bisogna ricordare che tutte le iniezioni ai neonati vanno fatte sulla groppa, non sul collo, perché il fastidio che proverà potrà distoglierlo dal succhiare.

A questo punto, se il piccolo respira bene, si può lasciarlo tranquillo un'oretta. La mamma lo leccerà.

Il puledro normale cerca di alzarsi e andare a mangiare dopo un'ora. Ci sono prima molti tentativi goffi (e frustranti per chi osserva). Si può aiutarlo ad alzarsi e sostenerlo (facendo attenzione a non essere troppo brutali: le costole sono fragilii!), si può anche



accompagnarlo alla mammella e cercare di fargliela prendere in bocca, ma non tutti i puledri accettano questo; io preferisco mungere circa 250 cc di latte e offrirlo al puledro in un biberon per bambini cui allargo il foro. Attenzione, bisogna darglielo solo se lo succhia di sua iniziativa, non spremerglielo in bocca, e il biberon va tenuto sempre orizzontale. Il rischio è la polmonite ab ingestis.

L'ultima fase del parto è il secondamento, o espulsione della placenta, che deve avvenire dopo 3 o 4 ore al massimo. Una placenta, o residui di essa, che rimangano nell'utero, possono causare danni gravissimi, come una laminite che può essere anche fatale o, nel migliore dei casi, problemi per la futura fertilità. La cavalla non mangia la placenta! Se non si trova, bisogna cercarla bene nel box o sospettare che sia ritenuta. Va in ogni caso mostrata al veterinario che la valuterà anche ai fini della salute del puledro.

Cose da evitare: non tirare la parte di placenta che fuoriesce dalla vulva, la cosa migliore da fare è annodarla attorno a una bottiglia di plastica piena d'acqua o altro oggetto pesante. Così si evita anche che venga pestata.

Forse qualcuno obietterà che con tutti questi discorsi ho creato ansia.... Spero proprio non sia così!

Il mio desiderio è che qualcuno dei miei consigli vi possa essere utile nell'affrontare questa esperienza, che si rivelerà una delle più emozionanti della vostra vita.

Francesca Costa



## CALENDARIO AGONISTICO F.I.S.E. F.V.G.

14 -15 -16 APRILE MORTEGLIANO - PALMANOVA (UD) CCE - CAT INVITO 1 - 2 - 3 AAET CI POLVERIERA DEL CORMOR  
23 APRILE SAN VITO DI FAGAGNA (UD) DRESSAGE CDNC - TAPPA TROFEO FVG / EQUIPOLIS CI LE ORTENSIE E  
7 MAGGIO VIVARO (PN) VOLTEGGIO CONCORSO NAZIONALE CE MAGREDI  
14 MAGGIO MORTEGLIANO (UD) DRESSAGE CDNC - TAPPA TROFEO FVG / EQUIPOLIS ASD POLVERIERA DEL CORMOR  
14 MAGGIO MORTEGLIANO (UD) CCE - AVVIAMENTO AL COMPLETO ASD POLVERIERA DEL CORMOR  
21 MAGGIO MANZANO (UD) SALTO OSTACOLI PROMOZIONALE (1° TAPPA) CE ELLE  
1 - 4 GIUGNO DA DEFINIRE SALTO OSTACOLI - CAMPIONATI REGIONALI  
3 - 4 GIUGNO SAN VITO AL TAGLIAMENTO ENDURANCE - INTERNAZIONALE - INTERREGIONALE  
(CAMPIONATO ITALIANO SENIOR) C.I. TAGLIAMENTO  
25 GIUGNO PALMANOVA (UD) SALTO OSTACOLI - PROMOZIONALE ( 2A TAPPA TROFEO) CI PALMANOVA  
30 GIUGNO - 1-2 LUGLIO VIVARO SALTO OSTACOLI A\* CE I MAGREDI  
2 LUGLIO TAIPANA - CAMPO DI BONIS (UD) DRESSAGE CDNC - TAPPA TROFEO FVG / EQUIPOLIS ASD CI CAMPO DI BONIS  
7 - 8 - 9 LUGLIO TAIPANA - CAMPO DI BONIS (UD) CCE - CIC\* CIC\*\* CCE CAT 1 - 2 - 3 AAET ASD CI CAMPO DI BONIS  
16 LUGLIO SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN) SALTO OSTACOLI - PROMOZIONALE (3A TAPPA TROFEO) CI TAGLIAMENTO  
30 LUGLIO PALMANOVA DRESSAGE CDNC - TAPPA TROFEO FVG / EQUIPOLIS CI PALMANOVA  
6 AGOSTO PALMANOVA (UD) SALTO OSTACOLI - PROMOZIONALE (4° TAPPA) CI PALMANOVA  
27 AGOSTO TAIPANA - CAMPO DI BONIS (UD) DRESSAGE CDNC - TAPPA TROFEO FVG / EQUIPOLIS ASD CI CAMPO DI BONIS  
1 - 2 - 3 SETTEMBRE TAIPANA - CAMPO DI BONIS (UD) CCE - CIC\* CIC\*\* CCE C AT 1 - 2 - 3 AAET ASD CI CAMPO DI BONIS  
3 SETTEMBRE S. CANZIAN D'ISONZO ENDURANCE INTERNAZIONALE + INTERREGIONALE C.I. EQUIART  
10 SETTEMBRE CORDOVADO (PN) SALTO OSTACOLI - PROMOZIONALE 5A TAPPA TROFEO CI LA CORTE  
15 - 17 SETTEMBRE PALMANOVA (UD) ATTACCHI - INTERNAZIONALE ANAC PALMANOVA ANDREA CAVALLI  
24 SETTEMBRE SAN VITO DI FAGAGNA (UD) - PROMOZIONALE + C.C.I. ORTENSIE  
29 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE PALMANOVA (UD) CCE - CIC\* CCI\* CIC\*\* CCE CAT 1 - 2 - 3 AAET ANAC PALMANOVA  
14 - 15 OTTOBRE DRESSAGE - CAMPIONATI REGIONALI  
25 - 26 NOVEMBRE PORTOGRUARO (VE) DRESSAGE - FINALE COPPA FVG - EQUIPOLIS EQUIPOLIS  
8 - 10 DICEMBRE DA DEFINIRE SALTO OSTACOLI CAMPIONATI REGIONALI INDOOR



## APRILE - MAGGIO F.I.S.E. VENETO

13 - 16 APRILE SCUDERIA EQUIPOLIS TIZIANA PORTOGRUARO (VE) CVI VOLTEGGIO  
14 - 15 APRILE CENTRO EQUESTRE VENETO MOGLIANO VENETO (TV)  
19 APRILE ASD SPORTING CLUB PARADISO H & P SOMMACAMPAGNA (VR) II° TRAINING PROGETTO GIOVANI CAVALLI VENETO  
22 - 23 APRILE ASD SPORTING CLUB PARADISO H & P SOMMACAMPAGNA (VR)  
22 - 23 APRILE C.I. CRISTALLO CASALE SUL SILE -TV- II° Tappa Campionato AVCR  
25 APRILE SCUDERIA EQUIPOLIS TIZIANA PORTOGRUARO (VE) C\*  
30 APRILE ASD SPORTING CLUB PARADISO H & P SOMMACAMPAGNA (VR) II° TROFEO PROGETTO GIOVANI CAVALLI VENETO  
28-29-30 APRILE ASD SPORTING CLUB PARADISO H & P SOMMACAMPAGNA (VR) CAMPIONATO REGIONALE A SQUADRE S.O.  
01 MAGGIO SCUDERIA EQUIPOLIS TIZIANA PORTOGRUARO (VE) C\*  
06- 07 MAGGIO C.I. DEL CRISTALLO CASALE SUL SILE (TV) B\*  
12-13-14 MAGGIO ASD SPORTING CLUB PARADISO H. & P. SOMMACAMPAGNA (VR) A5\* (Selezioni Piazza di Siena)  
+ II° TAPPA PROGETTO SPORT S.O. COL. NAVA  
20 - 21 MAGGIO ASD SPORTING CLUB PARADISO H. & P. SOMMACAMPAGNA (VR) B\*  
20 MAGGIO CENTRO EQUESTRE VENETO MOGLIANO VENETO -TV- DRESSAGE C IV Tappa Progetto Giovani Dressage Veneto  
20 - 21 MAGGIO CENTRO EQUESTRE VENETO MOGLIANO VENETO (TV) AVVIAMENTO 1/2/3  
21 MAGGIO CENTRO EQUESTRE VENETO MOGLIANO VENETO (TV) PROMOZIONALE S.O. 21 MAGGIO 2017  
CENTRO EQUITAZIONE IL BOSCO ROVIGO PONY DAY  
31 MAGGIO CENTRO EQUESTRE VENETO MOGLIANO VENETO (TV) III° TRAINING PROGETTO GIOVANI CAVALLI



anna rovere 3398727282

Per informazioni, inserzioni  
promozionali e redazionali  
scrivere alla e-mail:  
grafica.ilpiave@libero.it

22 marzo 1848

## Rinasce la Repubblica Veneta

“Quali erano i veri obiettivi dell’insurrezione veneziana?” chiese W. Nassau a Daniele Manin negli anni del suo esilio parigino. “Preferivamo essere una Repubblica indipendente confederata con gli altri stati italiani” la risposta del protagonista principale di quella straordinaria esperienza chiamata Repubblica Veneta e durata quasi un anno e mezzo, dal 22 marzo 1848 al 24 agosto 1849.

E Daniele Manin continua nelle sue riflessioni denunciando: “Se Carlo Alberto si fosse presentato come un uomo disinteressato; se non avesse fatto una guerra egoistica per l’ingrandimento del Piemonte... il Piemonte usava il pretesto di una guerra di liberazione per fare in realtà una guerra di ambizione e di conquista”. (...)

Nel Veneto anche nel 1848 si gridava “Viva San Marco!” e “Viva la Repubblica” (Veneta, naturalmente), nella nostra Terra di parlava di “confederazione”, di rapporto paritario con gli altri popoli, altro che l’annessione espansionistica savoiarda basata sui plebisciti-truffa. (...)

Daniele Manin nacque a Venezia il 3 giugno 1804 in campo Sant’Agostino da famiglia ebraica convertita al cristianesimo. Gli storici si dividono sul cognome originario: secondo alcuni fu Fonseca, secondo altri Medina. Quando fu battezzato gli fu imposto il cognome del padrino, come si usava all’epoca, fratello dell’ultimo Doge della Serenissima, Ludovico Manin: quasi un presagio. (...)

Laureatosi giovanissimo avvocato, seguendo le orme paterne, apre uno studio legale in Campo San Paternian (oggi Campo Manin). (...)

Le sue convinzioni profondamente repubblicane e di riscatto per la Terra di San Marco diventano pubbliche nel 1847 durante il IX congresso dei scienziati italiani; Manin è un sostenitore della “lotta legale” per arrivare all’autonomia e alle riforme. Il 18 gennaio 1848 assieme a Niccolò Tommaseo viene arrestato dalle autorità austriache: il loro arresto diventa la scintilla che fa incendiare Venezia. Diventa il Presidente della Repubblica Veneta, protagonista indiscusso dei diciassette mesi di straordinaria intensità. Il 24 agosto parte con la famiglia per l’esilio di Parigi dove muore il 22 settembre 1857.

Il 22 marzo 1868 le sue spoglie tomarono a Venezia e in piazza San Marco si svolse la cerimonia ufficiale: emblematica la scelta della data, venti anni dopo la rinascita della Repubblica Veneta, l’intera città di Venezia di stringeva commossa attorno al suo condottiero. (...)

La sua tomba fu portata in un primo tempo all’interno della basilica di San Marco e dopo pochi mesi fu trasferita all’esterno nella Piazzetta dei Leoncini dove ancor oggi si trova.

Vediamo brevemente le principali tappe di quello che fu (almeno per il momento) l’ultimo periodo di autogoverno, di indipendenza del popolo veneto.

Il 18 gennaio 1848, a Venezia, vengono arrestati dalle autorità austriache Daniele Manin e Niccolò Tommaseo protagonisti di quella che veniva chiamata “lotta legale” o “opposizione legale” al governo di Vienna. Il 17 marzo arriva a Venezia, tramite il vapore postale giunto da Trieste, la notizia che a Vienna Metternich si è dimesso ed è stata concessa la Costituzione: la manifestazione popolare successiva porta alla liberazione di Manin e Tommaseo.

Il 22 marzo alle ore 16.30 rinasce in Piazza San Marco la Repubblica Veneta e il Presidente Daniele Manin termina il suo discorso infiammando la folla con un triplice “Viva La Repubblica, viva la libertà, viva San Marco!”. Nel suo diario Teresa Manin scrive: “Era un’ebbrezza, un delirio, i vecchi piangevano, i giovani si abbracciavano. Chi batteva le mani, chi le alzava al cielo in

atto di rendere grazie”.

Nel nuovo governo un ruolo centrale spetta al dalmata Niccolò Tommaseo ministro del Culto e dell’Istruzione secondo il quale una confederazione repubblicana delle regioni doveva essere permanente e non un graduale passaggio verso la repubblica unitaria, e in questa confederazione doveva esserci lo Stato Pontificio: il 4 aprile un decreto del governo veneto permetterà la libertà di comunicazione per tutti i vescovi del Veneto con il Papa. Un provvedimento rassicurante per tutto il mondo della Chiesa. (...)

Oltre a Venezia è l’intera terraferma che si solleva contro gli Austriaci nel nome di San Marco: Padova, Vicenza, Belluno, Treviso, la stessa fortezza di Palmanova, Udine. Emergono figure straordinarie come quella di Pietro Fortunato Calvi.

Non sorprende allora che già il 24 marzo, sempre nella Gazzetta, troviamo un decreto che invita ufficialmente le città del Veneto a far parte della Repubblica Veneta in modo paritario: (...)

Le città della terraferma, purtroppo, una alla volta capitolarono e a Venezia il Governo provvisorio convoca una “Assemblea di Deputati” (un parlamentino ove ci sia un eletto ogni duemila abitanti) con il compito di verificare le scelte politiche del governo stesso.

L’Assemblea si riunisce in Palazzo Ducale la prima volta il 3 luglio; Daniele Manin nel suo intervento si riallaccia alle glorie del passato: “Cittadini deputati, nel 22 marzo, cessata in Venezia l’austriaca dominazione, il popolo proclamò la Repubblica: cinquant’anni di schiavitù non potevano avergli fatto dimenticare 14 secoli d’indipendenza gloriosa”.

Il giorno dopo si va al voto: la prima votazione, se la condizione politica della Repubblica debba decidersi subito o no, vede 130 sì, e solo 3 no; la seconda sull’immediata fusione della Repubblica Veneta negli Stati Sardi colla Lombardia vede 127 sì, e 6 no; la terza sulle sostituzioni e forme dei ministeri fu rinviata al giorno successivo. Manin venne eletto membro di nuovo, probabilmente sarebbe stato rieletto a presidente ma egli rispose: “Io ringrazio vivamente l’Assemblea di questo nuovo contrassegno di fiducia e di affetto, ma debbo pregarla di dispensarmi. Io non ho dissimulato che fui, sono e resto repubblicano. In uno stato monarchico io non posso esser niente, posso essere della opposizione ma non posso essere del governo...”.

A suo posto venne eletto l’avv. Jacopo Castelli che resse il governo provvisorio fino al 7 agosto quando il potere venne assunto dal tre commissari in nome del re Carlo Alberto (generale Colli, cav. Cibrario, avv. Castelli): il proclama dei quali termina con l’acclamazione “Viva San Marco, Viva Carlo Alberto, Viva L’Italia”.

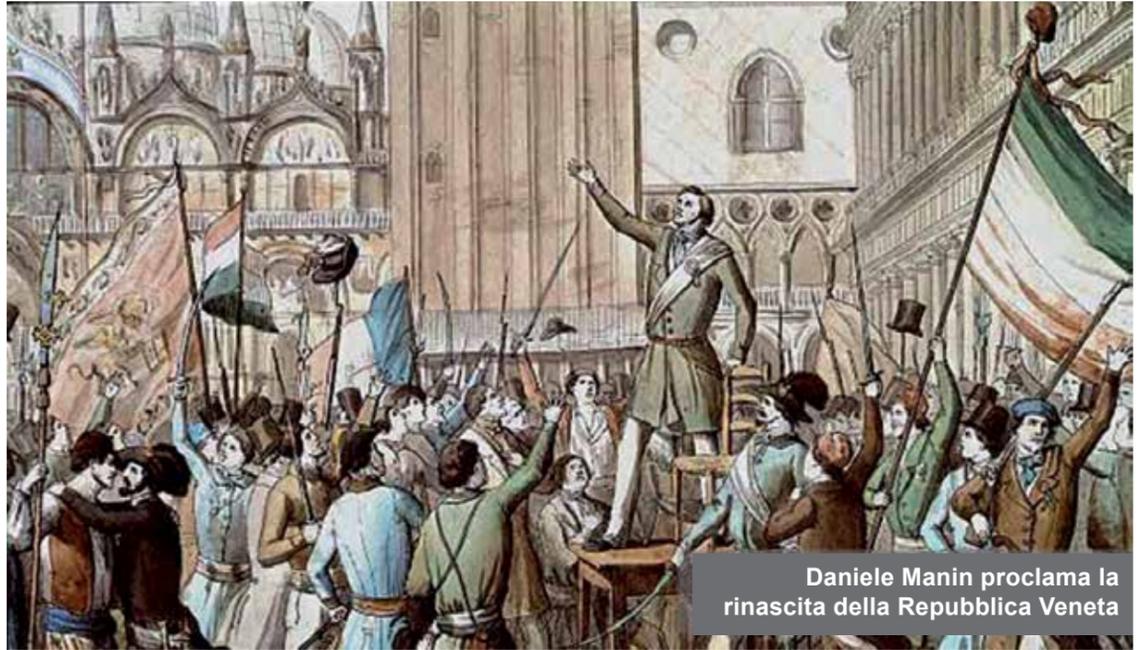
La dimensione unionista filosofabauda sembra avere la meglio, anche se non mancavano le attestazioni a favore di Manin e la contrarietà alla fusione. (...)

La simpatia per i Savoia durò pochi giorni, comunque...

Il 23 marzo Carlo Alberto di Savoia aveva dichiarato guerra all’Austria, la cosiddetta “Prima guerra d’indipendenza”, lanciando il proclama “Ai popoli della Lombardia e del Veneto”. In un primo tempo le sorti della guerra sembrano essere favorevoli al Regno di Sardegna con la vittoria di Goito e la resa della fortezza di Peschiera. L’incertezza e l’ambiguità di Carlo Alberto fanno in questa fase il gioco degli Austriaci guidati dal feldmaresciallo Radetzky che il 25 luglio sconfiggono a Custoza i piemontesi. Le truppe sabaude iniziano la ritirata verso Milano che viene poi abbandonata praticamente senza combattere.

Da qui le violente polemiche nei confronti di Carlo Alberto.

Il 6 agosto gli austriaci rientrano a Milano e il 9 viene firmato a Vigevano l’armistizio



Daniele Manin proclama la rinascita della Repubblica Veneta

cosiddetto di Salasco (dal nome del generale Carlo Canero di Salasco).

L’armistizio, prevede, tra l’altro, il ritiro delle truppe sabaude da Venezia; quando la cosa fu pubblica, i veneziani insorsero gridando “Abbasso il governo regio! Abbasso i commissari! Viva Manin! Viva San Marco!”.

Daniele Manin rendendosi conto della drammaticità della situazione assume per 48 ore il potere, i commissari regi vengono rimossi, per il 13 agosto viene convocata l’ “Assemblea dei Deputati” e in questo modo i tumulti cittadini vengono placati. Nelle stesse ore Nicolò Tommaseo parte per Parigi per cercare aiuti.

L’Assemblea del 13 agosto elegge un Triumvirato con Manin, Cavedalis e Graziani che resterà in carica fino al termine della guerra.

Pochi giorni dopo viene lanciato un prestito di 10 milioni di lire garantito da ipoteche sul Palazzo Ducale e sulle Procuratie Nuove.

Il 6 ottobre scoppiano tumulti a Vienna e l’imperatore è costretto a fuggire a Linz; la rivoluzione viennese sarà domata l’ottobre. Il 2 dicembre l’imperatore asburgico Ferdinando I abdica e subentra il nipote Francesco Giuseppe: regnerà fino al 1916 e il suo regno sarà uno dei più lunghi della storia.

Nel frattempo vanno segnalate le sortite del Cavallino e di Mestre costellate da dolorose perdite.

Il 24 dicembre viene istituita una Assemblea permanente dei rappresentanti dello stato di Venezia.

L’anno si chiude con la bandiera di San Marco che sventola nella città.

Il 1849 si apre con un decreto che vieta l’uso delle maschere, viste le condizioni eccezionali nelle quali si trova la città. Il 30 si chiudono le elezioni per l’Assemblea dei Rappresentanti: hanno votato ben 32.255 elettori.

Il primo febbraio torna in Patria Nicolò Tommaseo. Viene sostituito come Ambasciatore a Parigi dallo scledense Valentino Pasini.

Il nove febbraio si riunisce per l’ultima volta l’Assemblea dei deputati, mentre il 15 viene convocata per la prima volta a Palazzo ducale, l’Assemblea dei Rappresentanti del popolo di Venezia. Due giorni più tardi la stessa assise riconferma i poteri straordinari a Manin, Graziani e Cavedalis. Il 7 marzo l’Assemblea nomina Presidente Daniele Manin con 108 voti favorevoli su 110 votanti.

Arriva intanto la notizia della ripresa delle ostilità da parte di Carlo Alberto di Savoia. 22 marzo, celebrazione del primo anniversario della Repubblica; Messa e Te Deum nella Basilica di San Marco.

Qualche giorno dopo arrivano le noti-

zie della sconfitta dei Savoia a Novara e dell’abdicazione di Carlo Alberto: subentra Vittorio Emanuele II.

Il 2 aprile l’Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia in nome di Dio e del Popolo unanimemente decreta: “Venezia resisterà all’austriaco ad ogni costo. A tale scopo il Presidente Manin è investito di poteri illimitati”.

Un voto unanime che esalta la dimensione più autentica della Repubblica; in questi mesi così esaltanti, è l’intero popolo veneziano che si mobilita per difendere la libertà della città, è una rivoluzione, una Repubblica interclassista (per usare un’espressione relativamente moderna) che lotta strenuamente e che dice con un’unica voce: resisteremo ad ogni costo.

E qui emerge la profonda differenza rispetto all’elites che diverranno protagoniste dopo qualche anno del Risorgimento che nel Veneto, rispetto al 1848-49, è stata veramente ben poca cosa.

Il 25 aprile, giorno di San Marco, giorno di festa, Manin arringa il popolo cominciando il suo intervento con queste parole: “Cittadini! Chi dura vince, e noi dureremo e vinceremo. Viva San Marco!”.

Pochi giorni dopo, il 4 maggio, incomincia il bombardamento del forte Marghera; Radetzky intima la resa di Venezia, promettendo a Daniele Manin il perdono. Manin risponde inviando il decreto del 2 aprile, resisteremo a ogni costo.

Il 14 maggio la comunità ebraica si raccoglie nella sinagoga; il 19 i consoli stranieri invitano i loro connazionali a lasciare la città in vista dell’inasprimento dell’assedio. Nel frattempo va ricordato come l’iniziativa diplomatica della Repubblica portasse, in quei giorni, a un risultato concreto.

Proprio come nel Veneto, nell’Ungheria nel marzo del 1848 era scoppiata una rivoluzione anti asburgica con alla guida un capo carismatico come Lajos Kossuth; Niccolò Tommaseo durante il suo soggiorno a Parigi era riuscito a creare un notevole rapporto con i rappresentanti del popolo magiario che si concretizzò nella convenzione di alleanza fra l’Ungheria e Venezia.

A Duino il 20 maggio 1849 fu firmata la convenzione di otto articoli che iniziava con “Nessuno dei due Stati potrà stipulare un patto o un trattato di pace qualsiasi col nemico comune senza il concorso o l’approvazione dell’altro”.

Il documento ebbe una grandissima eco in città e provocò un’ondata di ottimismo e di entusiasmo: si favoleggiava di un contributo di mezzo milione di lire per la Repubblica, di un esercito di cinquantamila soldati ungheresi in marcia su Trieste.

Non fu così anche se va ricordato come la nazione ungherese fu l’unica a dare un sostegno concreto a Venezia.

Il sogno ungherese si spense il 13 agosto

con la battaglia di Vilagos dove l’intervento dell’armata russa fu determinante per sconfiere l’eroismo degli ungheresi.

Torniamo a Venezia: il 26 maggio viene abbandonato il forte di Marghera; il 31 l’Assemblea risponde al messaggio del ministro austriaco De Bruck che la base per ogni trattativa rimane l’indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto; al diniego da parte austriaca, la trattativa si sposta sull’indipendenza della città, con un raggio di territorio che rendesse economicamente possibile tale realtà. Il ministro rispose che l’Austria aveva deciso di riconquistare Venezia e solo dopo si poteva discutere.

Il 13 giugno gli austriaci riprendono il bombardamento della città e alcune famiglie vengono evacuate da Cannaregio, la zona più esposta della città.

Il 29 il bombardamento divenne più massiccio e diverse famiglie furono costrette a rifugiarsi in piazza San Marco, a Castello e sulla riva degli Schiavoni. Fu aperto il Palazzo Ducale e perfino le scale divennero asilo di sfollati. Nonostante questo nessuno parlava di capitolazione, di arrendersi.

Con l’inizio di luglio si manifestano i primi casi di colera.

Il 12 luglio gli austriaci sperimentano sulla città dei palloni aerostatici incendiari che non provocano fortunatamente danni.

Il 3 agosto l’esasperazione degli animi provoca un increscioso assalto alla residenza del Patriarca, accusato da un gruppo di cittadini di aver sottoscritto una petizione con la quale si chiedeva al governo di far conoscere i motivi che potevano indurlo alla resistenza ad ogni costo, anche nella contingenza drammatica che si stava vivendo.

Il 6 agosto l’Assemblea concentrò su Manin ogni potere per l’onore e la salvezza di Venezia.

Il 15 agosto l’epidemia di colera tocca l’apice: 402 casi con 270 morti.

Il 18 Manin parla per l’ultima volta al popolo in piazza San Marco; le condizioni sono gravi, disse, ma non disperate. Per negoziare occorre calma e dignità; l’unica cosa che non si può chiedergli è la viltà: nemmeno per Venezia può arrivare a tanto.

Il 21 in città arriva la notizia che anche gli ungheresi di Kossuth hanno capitolato: Venezia è l’ultima città d’Europa a resistere agli Asburgo.

Il 22 una delegazione si reca nella terraferma mestrina, a Marocco, per trattare la resa di Venezia.

Il 24 agosto il Governo provvisorio, con la dichiarazione di Manin, chiude la propria esperienza; il governo della città viene assunto dal podestà Correr e da 14 membri.

Daniele Manin guida la lista dei 40 esiliati.

## INCONTRO CON MANRICO PEDRINA, PRESIDENTE CONFCOMMERCIO PORTOGRUARO-BIBIONE-CAORLE

# Una storia legata al commercio e agli scambi

Da sempre Portogruaro è stata oltretutto città d'arte e di cultura anche città di commerci e scambi.

Una vocazione che la Serenissima rispettò e valorizzò a tal punto da concedere particolari privilegi quali ad esempio il 5 luglio del 1448 l'imposizione a tutti i mercanti in passaggio o in sosta a Portogruaro, sulla via per la Germania o per Venezia, di depositare le loro mercanzie nel Fondaco da poco eretto su licenza del Doge – agli stessi prezzi concordati in passato nelle osterie o altri ricoveri privati – dove sarebbero state ricevute, conservate e riconsegnate ai depositanti da ufficiali nominati dal Comune.

Gli eredi di questa antica tradizione sono oggi riuniti e trovano rappresentanza nella Confcommercio di Portogruaro-Bibione-Caorle con sede in Borgo Sant'Agnesa subito dopo l'Arco in pietra del Fondego de' Todeschi eretto nel 1557 con il Podestà Marco Pasqualigo quale soglia dell'arsenale con uso di dogana che esprimeva quella che in origine era la vocazione della città del Lemene: il commercio in particolare verso il Paese d'Oltralpe.

Una Associazione di categoria quindi molto importante, 1200 gli associati, anche per l'attività estesa alle località balneari, presieduta dal 2012 da Manrico Pedrina e diretta da qualche mese da Mirco Croserra che vanta una lunga esperienza all'interno di Ascom.

Ed è proprio con il presidente Pedrina (nella foto) che abbiamo voluto fare il punto sulla situazione dell'Associazione e sui problemi del mondo del commercio nel Veneto Orientale.

**Quali sono le problematiche più importanti, sia a livello nazionale che locale, con le quali il mondo del commercio è chiamato oggi a confrontarsi?**

“Oltre a quelli noti dovuti alla crisi mondiale da cui non siamo ancora usciti, sono anche evidenti i problemi del commercio tradizionale rispetto ad un mondo che cambia così velocemente. Dopo le aggregazioni dei centri commerciali e i grandi gruppi di franchising da

qualche anno – in ritardo rispetto a molti Paesi occidentali – sta crescendo in maniera esponenziale il commercio elettronico, molto più agile nella gestione rispetto ad un locale fisico che deve fare i conti con tutta una serie di problemi burocratici, di tassazione e logistici. Basti pensare ai nostri centri storici in cui il commercio contribuisce ad arricchire l'offerta turistica trovandosi di contro limitazioni di ogni tipo, ad esempio logistiche”.



**Presidente, la sua risposta ci dà modo di scendere subito nell'analisi della situazione locale. Quale il giudizio sulle infrastrutture logistiche del nostro territorio?**

“Non sono assolutamente adeguate ai tempi ed alla velocità con cui viaggiano le merci. Per non parlare delle persone”.

**Nel Comune di Portogruaro sono presenti 95 negozi di alimentari e 451 di altro genere ai quali nella giornata del giovedì si aggiungono i 170 operatori del tradizionale mercato settimanale.**

**Una attività importante che si è voluto sostenere con una decisione che ha suscitato molte polemiche quale l'apertura al traffico del centro storico. Una scelta opportuna?**

“Più che di apertura si deve parlare di un cambio di assetto, il centro storico non è mai stato chiuso al traffico ma la precedente viabilità risultava poco agevole. L'aver ripristinato l'apertura di Porta San Giovanni ha voluto dire snellire ed

agevolare l'attraversamento del centro storico con una maggiore fruibilità da parte della cittadinanza”.

**Sempre restando nell'ambito dei temi riguardanti la logistica un casello autostradale a San Michele al Tagliamento-Bibione potrebbe essere utile?**

“Sicuramente da un lato alleggerirebbe il traffico dei mezzi pesanti sulle strade locali, di contro impoverirebbe ancor di più le piccole economie che si basano proprio sui flussi veicolari. Come sempre ogni medaglia ha il suo rovescio”.

**Uno dei temi di cui da anni si discute è quello del rapporto fra le località balneari e l'entroterra. E' possibile creare una collaborazione così da portare i turisti in visita a Portogruaro e a Concordia Sagittaria?**

“In questo senso ci sono varie iniziative messe in atto sia da privati che nell'ambito del Distretto GiraLemene che ha coinvolto le Amministrazioni di Portogruaro, Concordia e Caorle. Anche attraverso i progetti IPA le varie località si “avvicineranno”, ad esempio attraverso il turismo ciclabile. Una sempre maggiore sinergia fra le Amministrazioni del territorio è, se non obbligata, senz'altro auspicabile”.

**Esiste una sufficiente promozione a livello delle nostre risorse turistiche e culturali del Veneto Orientale?**

“Assolutamente no. Abbiamo il maggior patrimonio internazionale e non riusciamo a promuoverlo adeguatamente.

Nel periodo delle “vacche grasse”, in un Comune ad alta densità turistica, i soggetti che si occupavano di turismo erano: Assessorato al Turismo, Azienda di Promozione turistica, Consorzio di Promozione turistica e in qualche caso anche Pro Loco. Oggi, non capiamo più chi se ne deve occupare perché sono scomparsi i soggetti attuatori. Resta il fatto che ogni pubblica Amministrazione incamera qualche centinaio di migliaia di euro della cosiddetta tassa di soggiorno e si



occupa del proprio ambito mentre servirebbe un coordinamento ed una regia nazionale”.

**L'Euro, un'occasione o un problema?**

“Le problematiche economiche e la capacità di spesa delle famiglie in Italia non si risolvono con “euro si” o “euro no” ma con politiche economiche di sviluppo, inclusione sociale, sostegno all'impresa e al reddito”.

**I Centri Commerciali una opportunità o causa della scomparsa di attività spesso centro della vita dei piccoli paesi**

“Tutte e due le cose in realtà: sono un'opportunità se l'azienda è ben strutturata e di un certo livello, sono stati causa di chiusure di micro imprese che non sono riuscite ad adeguarsi al mercato. Nei nostri piccoli paesi l'offerta commerciale di base è rimasta, sia per praticità, sia perché le piccole realtà sono ancora aggreganti sociali”.

**Le Istituzioni pubbliche sono abbastanza vicine al mondo del commercio?**

“In questo ultimo periodo dopo un continuo grido d'allarme da parte dei piccoli commercianti si sono viste sporadiche iniziative esempio la cosiddetta fiscalità di vantaggio che consiste in una riduzione della tassazione locale ma il vuoto di questi anni è difficilmente colmabile.

Non a caso politiche sbagliate hanno creato desertificazione dei cen-

tri storici alimentando il degrado urbano”.

**Quali i problemi di carattere locale?**

“Il nostro Mandamento è composto da realtà territoriali molto diverse fra loro e che quindi presentano criticità non omogenee. Neanche le nostre località balneari possono essere completamente equiparate. A Bibione (seconda spiaggia d'Italia per presenze) l'offerta turistica è rivolta soprattutto alle famiglie con bambini ed agli amanti della natura mentre Caorle, oltre al mare, ha un centro storico che attira i turisti. Qui i problemi sono soprattutto di promozione turistica ed offerta da rinnovare continuamente. L'entroterra presenta difficoltà completamente diverse, che sono quelle di cui abbiamo già parlato prima: impossibilità a competere con i grandi gruppi, il web”.

**Alcuni interventi urgenti di cui il settore del commercio necessiterebbe?**

“Abbassamento di tasse e tributi, aiuti per i centri storici ed i negozi di vicinato nei piccoli centri, credito”.

**Quali le sfide future?**

“Dire che la globalizzazione sia una sfida è alquanto riduttivo perché ad esempio l'avvento del commercio elettronico ha spargliato le carte. Solo chi saprà adeguarsi ai tempi potrà sopravvivere. L'iniziativa

la fantasia ed il nostro made in Italy possono fare la differenza”.

**Concludiamo l'incontro con una domanda al Direttore sui servizi che offre l'ASCOM.**

“La nostra Organizzazione è in grado di supportare le aziende in tutti gli aspetti: fin dalla nascita con consulenza mirata, assistenza amministrativa, contabile-fiscale, di gestione del personale, formazione, legale, credito, agevolazioni e convenzioni, assistenza sanitaria convenzionata ed infine anche assistenza contributiva e pensionistica con il Patronato Enasco. Un servizio a 360 gradi”.

**Un commento sulla situazione del mondo del commercio a Portogruaro abbiamo voluto chiederlo anche a Luigi Geronazzo Assessore alle Attività produttive, sviluppo e lavoro, turismo, sport.**

“L'Amministrazione comunale – ci spiega l'Assessore - intende sostenere quanto più possibile le attività commerciali nella convinzione che possano essere fonte di opportunità di lavoro e aumentare la ricchezza della città. Agiremo in questa direzione sia con interventi strutturali quale è stata l'apertura al traffico del centro sia dando vita ad una serie di iniziative che vadano ad animare il nostro centro storico che è sicuramente uno dei più belli e caratteristici del Veneto”.

Maurizio Conti

## Residenza per anziani G. Francescon: due importanti iniziative

Due eventi importanti hanno caratterizzato l'inizio anno per il mondo della Terza Età del Veneto Orientale.

A febbraio ha infatti preso avvio, in forma sperimentale, la nuova modalità di dimissione ospedaliera “protetta” per persone anziane fragili che non possono essere da subito riaccolte adeguatamente al proprio domicilio, il tutto col supporto di posti letto extra ospedalieri dedicati a ricoveri temporanei.

I posti letto sono individuati nei Centri di servizi per anziani non autosufficienti a gestione pubblica, attivi nelle sedi dei presidi ospedalieri: le IPAB Monumento ai Caduti in Guerra di San Donà di Piave e la Residenza per Anziani G. Francescon di Portogruaro

“L'integrazione Ospedale-Territorio, in particolare negli anziani e più in

generale nelle situazioni di “fragilità”, può avere un ruolo fondamentale – commenta il Direttore Generale dell'Ulss4, Carlo Bramezza -. Questo progetto, coordinato dalla Direzione dei Servizi Sociali con la Centrale Operativa Territoriale, le direzioni ospedaliere e i direttori delle medicine dei presidi ospedalieri, garantisce infatti al paziente fragile, nel passaggio da strutture ospedaliere a territoriali e viceversa, un modello di presa in carico “protetta”, gestito completamente dalla Centrale Operativa Territoriale (COT) che solo nel 2016 ha gestito ben 3.803 pazienti”.

“Obiettivo di questo progetto – aggiunge il Direttore dei Servizi Socio-Sanitari, Mauro Filippi - è garantire all'anziano fragile un adeguato rientro nel proprio ambiente. Allo stesso tem-

po si evita alla persona una permanenza inappropriata in ambito ospedaliero e si sostiene la famiglia nella riorganizzazione del contesto familiare per il ricoglimento a domicilio dei propri cari”.

Fondamentale il contributo dei Centri Servizio Residenziali, che operano in sinergia con l'Ulss4, inoltre tale approccio contribuisce a un utilizzo efficiente dei posti letto ospedalieri, soprattutto in un momento stagionale particolare che registra un numero eccezionale di ricoveri legati alla sindrome influenzale.

I Centri di Servizio Residenziali dovranno operare al fine di assicurare ai pazienti dimessi dall'ospedale non solo l'assistenza di mantenimento ma anche perseguire obiettivi di riattivazione funzionale volti al rientro della

persona nel nucleo familiare entro l'arco temporale di 2-4 settimane.

Sempre a febbraio alla Residenza per anziani G. Francescon ha poi preso il via con il patrocinio dell'Azienda Ulss 4 Veneto Orientale e del Comune di Portogruaro, il “Cafè Alzheimer”, un ciclo di incontri destinati ai familiari di persone affette da demenza.

La Residenza Francescon, da sempre attenta alla cura della persona anziana e fragile, intende così offrire uno spazio accogliente e gratuito in cui i familiari possono incontrarsi e confrontarsi su temi legati alla gestione della malattia, trascorrendo alcune ore in un'atmosfera confortevole, centrata sull'ascolto e sulla condivisione.

“Per la terza edizione dell'iniziativa – afferma Diego Collovini, presidente dell'Ipab – sono state introdotte nu-

merose novità, finalizzate a rispondere in modo più completo ai bisogni di un maggior numero di famiglie e alla costruzione di nuove reti con altri soggetti del territorio. Siamo infatti convinti che la Residenza Francescon, centro di servizi per anziani con oltre un secolo di storia, possa diventare un riferimento per tutti i soggetti che si occupano di demenza nel territorio portogruarese”.

Il primo incontro è stato tenuto dal dr. Sebastiano D'Anna, neurologo dell'Azienda Ulss 4, seguiranno numerosi altri appuntamenti su vari argomenti che si concluderanno il prossimo 18 dicembre.

Sedi e orari sono indicati nel programma consultabile sul sito [www.entefrancescon.it](http://www.entefrancescon.it). Per informazioni 0421 71329 (int. 503).

M.C.



# SOA RINA

## METTIAMO IN LUCE LE VOSTRE MIGLIORI QUALITA'

SOA RINA S.p.A., società del Gruppo RINA, opera in Italia quale Organismo di Attestazione degli esecutori di lavori pubblici ai sensi del DPR 207/2010.

**SOA RINA E' FORTEMENTE RADICATA NEL NORDEST CON ALCUNI UFFICI, SIAMO A VOSTRA DISPOSIZIONE PER METTERE LA NOSTRA PROFESSIONALITA' AL SERVIZIO DELLE OPPORTUNITA' DI CRESCITA DELLA VOSTRA IMPRESA**

### LA STRUTTURA



### PROFESSIONALITA' E COMPETENZA DI SOA RINA

Lo staff di SOA RINA è costituito da professionisti e tecnici di varia estrazione provenienti dalle varie realtà locali in cui siamo presenti e in grado di fornire un'assistenza completa e diversificata al cliente.

### IL SERVIZIO



### ATTENZIONE ALLE ESIGENZE DEL CLIENTE

Forniamo alle imprese nostre clienti una guida completa per la predisposizione della documentazione necessaria all'attestazione e la modulistica necessaria, sia su carta che in formato elettronico. Abbiamo sviluppato inoltre programmi per effettuare simulazioni riguardanti le diverse possibilità di crescita della Vostra Impresa

### DOVE SIAMO



**Ufficio di Venezia, Via della Pila, n. 13 - 30175 Marghera VE**

Tel. 041/2582938

Fax 010/5351231

**Ufficio di Verona, Via Crosaron, n. 18 - 37047 San Bonifacio**

Tel. 045/6106192

Fax 010/5351231

**Dott. Gherardo Assenza**

**Cel. 334/6615546**

**Sig. Andrea Stocco**

**Cel. 335/1431212**

**[www.soarina.it](http://www.soarina.it), [info@soarina.it](mailto:info@soarina.it)**

# La storia di San Giuseppe

Il nome Giuseppe è di origine ebraica e significa "Dio aggiunga", "Aggiunto in famiglia". Il culto di San Giuseppe diventò popolare tra i cristiani in occidente un po' prima dell'XI secolo. San Giuseppe fu lo sposo di Maria, il capo della "Sacra Famiglia" nella quale nacque, per opera dello Spirito Santo, Gesù figlio di Dio Padre. Fu un uomo molto "silenzioso", ma fino ai 30 anni della vita del Messia, fu sempre accanto al figlio con fede, obbedienza e disponibilità ad accettare i piani di Dio.

Cominciò a proteggerlo fin dalla nascita, avvenuta in una stalla, lo mise in salvo dall'Egitto quando fu necessario, si preoccupò di cercarlo quando a 12 anni era "sparito" nel tempio, lo ebbe sempre con se nel lavoro di falegname, lo aiutò con Maria a crescere "In sapienza e grazia". Lasciò probabilmente Gesù poco prima che iniziasse la vita pubblica, spirando serenamente tra le loro braccia (Gesù e Maria). Non a caso San Giuseppe è venerato come il Santo della buona morte. San Giuseppe non è solamente il patrono dei padri di famiglia, come "sublime modello di vigilanza e provvidenza" nonché della Chiesa Universale, con festa solenne il 19 marzo. Papa Giovanni XXIII gli affidò addirittura il concilio Vaticano II. San Giuseppe è protettore degli artigiani, operai, carpentieri, falegnami, dei pionieri, senza tetto, viene pregato anche contro le tentazioni carnali. Pare ci siano anche delle reliquie in alcune chiese. Nella chiesa di Notre-Dame di Parigi ci sarebbero gli anelli di fidanzamento, il suo e quello di Maria; Perugia possiederebbe il suo anello nuziale; nella chiesa parigina dei Foglianti si troverebbero i frammenti di una sua cintura; ad Acquisgrana si espongono le fasce o i calzari che avrebbero avvolto le sue gambe.

## COSA FACEVA

In Matteo 13,55 il lavoro di Giuseppe viene nominato quando dice che Gesù era figlio di un "tèkton". Il termine greco tèkton è stato interpretato in vari modi, si tratta di un titolo generico che veniva usato per operatori impegnati in attività economiche legate all'edilizia, quindi non apparteneva ad una famiglia povera. Nei tempi antichi, i padri latini della Chiesa hanno tradotto il termine greco di tèkton con falegname, dimenticando forse che nella Israele di allora il legno non serviva soltanto per fare mobili vari, ma veniva usato come materiale per costruire case e qualsiasi edificio. Infatti oltre a serramenti in legno, i tetti a terrazza delle case israelite erano allestite con travi connesse tra loro, con rami, argilla, fango e terra pressata, tant'è vero che il Salmo 129 descrive come sui tetti crescesse l'erba.

## LA MORTE

Quando Gesù iniziò la sua vita pubblica, molto probabilmente Giuseppe era già morto. Infatti non venne più menzionato dai Vangeli. Inoltre quando Gesù è in croce, affidò Maria al suo discepolo Giovanni, il quale da quel momento la prese nella sua casa il che non sarebbe stato necessario se Giuseppe fosse stato ancora vivo. Secondo l'apocrifo "Storia di Giuseppe il falegname" Giuseppe fu avvertito dal un Angelo della sua morte, si recò a Gerusalemme e venne colpito da una malattia che lo uccise. Stremato dai dolori nel suo letto solo Gesù riuscì a calmarlo, circondato dall'amore della sposa, venne liberato dalla visione della morte scacciata da Gesù stesso. L'anima del Santo venne quindi accolta dagli Arcangeli e condotta in Paradiso. Il suo corpo venne sepolto a Nazareth. Ancora oggi non si sa dove sia la tomba di San Giuseppe



## PREGHIERA DI SAN GIUSEPPE

A te, o beato Giuseppe stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio, dopo quello della tua santissima sposa. Per, quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo Sangue, e col tuo potere ed aiuto sovveni a nostri bisogni. Proteggi, o provvido custode della divina Famiglia, allontana da noi, o Padre amatissimo, gli errori e vizi, che ammorbano il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità; e stendi ognora sopra ciascuno di noi

il tuo patrocinio, affinché a tuo esempio e mediante il tuo soccorso, possiamo virtuosamente vivere, pienamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo.

## IL MIRACOLO

Nella città di Santa Fe, Stato del Nuovo Messico, Stati Uniti, c'è una chiesa chiamata

di Loreto. Questa chiesa da quasi 130 anni custodisce un mistero che richiama molti pellegrini per ammirare il prodigio della scala. Nel 1852 alcune suore si recarono a Santa Fe, in questa città costruirono una chiesa che in seguito fu posta sotto la protezione di San Giuseppe. Terminati i lavori le suore si resero conto che all'interno della chiesa non esisteva un collegamento tra la tribuna e il coro, che erano su piani diversi.

Le suore chiamarono molti carpentieri per risolvere il problema, ma nessuno volle prendere la responsabilità di costruire una scala perché troppo difficile.

Lo spazio era insufficiente, l'alternativa era costruire una scala a pioli o ricostruire l'intera galleria. Le suore per risolvere il problema si rivolsero a San Giuseppe (essendo un falegname) recitando una novena a lui dedicata e aspettarono l'aiuto della Divina Provvidenza. E proprio nell'ultimo giorno della novena, uno sconosciuto bussò alla porta della chiesa. Disse che era un falegname e che avrebbe potuto costruire la scala, l'uomo aveva solo una sega, un martello Terminato il lavoro dopo 6 mesi, il falegname sparì senza lascia-

re tracce, la Sorella Madre Madeleine, per poter pagare il falegname andò alla segheria locale, ma nessuno conosceva l'uomo che aveva costruito la scala e non c'era l'esistenza di un documento dell'acquisto del legname. La leggenda narrata nella città di Santa Fe, fa pensare che il falegname fosse stato San Giuseppe. Così la scala venne chiamata "Miracolosa", e fu meta di molti pellegrini. Questa storia evidenzia tre misteri.

I. Ancora oggi non si conosce il nome dell'uomo che ha costruito la scala.

II. Architetti, ingegneri e scienziati non comprendono come la scala stia in equilibrio, anzi avrebbe dovuto crollare nel momento stesso in qui la prima persona fosse salita sul primo scalino. Tuttavia è stata utilizzata ogni giorno per oltre 100 anni. La scala è un capolavoro composto da 2 spirali complete su se stesse.

III. Non si è ancora capito da dove provenisse il legname. Tutte le analisi hanno confermato che non esiste nulla di simile in tutta la regione.

Ultimo dettaglio: la scala ha 33 scalini, l'età di Gesù Cristo.

Laura Marcon  
Elena Dal Cin



L'agriturismo si trova a metà strada tra San Donà di Piave e Ceggia. È situato a circa 40 km dalla splendida Venezia e a 20 - 30 km dalle località di mare più belle del Veneto come Jesolo, Eraclea, Bibione, Lignano o la suggestiva Caorle. Immerso nella campagna e nel verde di questa terra si propone ai suoi ospiti per offrire i prodotti più buoni di questa zona e la sistemazione in camere singole e matrimoniali nuovissime dotate di tutti i comfort. In agriturismo potrete gustare spuntini veloci a base di insaccati, formaggi e verdure, dolci, vini e, specialità della casa la squisissima carne alla griglia.

Azienda Agrituristica Quadrifoglio Rela-x - via Giustinian, 7/2  
30027 San Donà di Piave (VE)  
Cell. +39 348 3052539 (Lucio) - Tel&Fax +39 0421 320711  
info@agriturismorela-x.com www.agriturismorela-x.com

69ª  
Sagra  
del  
Vino

20/04 - 2/05  
Casarsa della Delizia (PN)

ASSOCIAZIONE  
PRO  
CASARSA DELLA DELIZIA

Città di Casarsa della Delizia

FILARI di BOLLE  
Prodotto Agricolo

Enoteca regionale Filari di Bolle, Chioschi enogastronomici, Prodotti tipici, Città del vino, Convegni su vino e dintorni, Running tra le vigne e Marcia del vino [www.procasarsa.org](http://www.procasarsa.org)



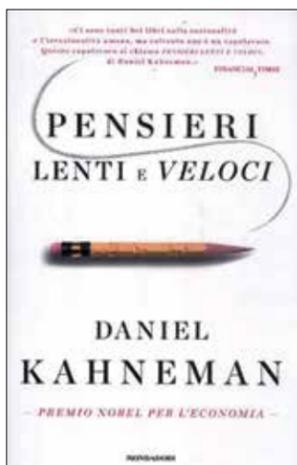
## NOTE DI PSICOLOGO

# Pensiero lento e pensiero veloce

Un piccolo cenno introdotto alla ricerca del benessere per por fine alla sofferenza. Stando alle ultime ricerche condotte da uno psicologo, Daniel Kahneman, Nobel dell'Economia nel 2002, (il testo recentemente pubblicato in Italia è "Pensieri lenti e veloci, ed. Mondadori), il nostro cervello opera con due sistemi: il sistema "1" è quello del pensiero veloce, che decide immediatamente in base alle intuizioni; è fatto di impulsi e non tiene conto nemmeno del nostro "io" più intimo. Il guaio è che spesso sbaglia o che si lascia trascinare dagli impulsi. È essenziale però, nelle scelte urgenti, anche se opera senza conoscenza dei propri limiti. Per salvare la vita di fronte a un camion che ha invaso la strada occorre pensiero veloce. In poche frazioni di secondo faccio il meglio di quello che posso.

Invece il pensiero lento è quello del sistema 2: è il pensiero che usa ragionamenti, valuta la realtà e compie riflessioni anche su esperienze passate.

Il pensiero lento è quello razionale, in grado di analizzare anche gli errori grossolani del pensiero veloce, anche se troppo tardi. Il pensiero lento è quello critico e ci fa credere che gli errori del passato non avverranno mai più. Questa certezza non è mai del tutto vera. Noi siamo più abituati a confidare sul pensiero immediato e veloce anche perché il pensiero razionale o lento è inadatto ad affrontare la realtà. Ral-



lenta l'azione, affatica. Nel lavoro si adottano automatismi veloci più funzionali. Questo è prevalente, inoltre, nel mondo informatico. Perché questa introduzione? La ricerca della felicità dovrebbe essere una analisi logica e razionale su quello che facciamo, abbiamo fatto e su ciò che intendiamo fare. Ma sono pochi quelli che si dedicano alla ricerca su se stessi; i più seguono gli impulsi reattivi, anche soffrendo o sbagliando. Quindi, la razionalità è in noi, ma dobbiamo interpellarla anche se ci fa perdere il tempo. È uno stop che non piace; piace più la reazione immediata. Una domanda prima di tutto: cosa si intende per felicità, gioia o benessere? Si è felici quando riusciamo, di fronte a una porta chiusa o in una situazione che ci crea tensione, ad aprire la porta ed

entrare nella stanza. Così ampliamo il nostro spazio di azione e siamo felici per aver annullato la tensione di sapere cosa c'è dopo la porta. Un esempio: sono in attesa di un'ora scolastica dura di matematica, col rischio di essere interrogato. Oppure, sono in attesa di un referto dopo una visita medica per una sospetta malattia. In questi, come in altri casi, la tensione è altissima. Ecco, d'improvviso la notizia che il professore è ammalato o che il primario, nel darci il referto, ci conferma che non abbiamo nulla. In quel momento, la gioia di aver superato un pericolo o evitato una interrogazione ci inonda. Ci sentiamo contenti, almeno per un po'. La tensione iniziale non ha ragione di esistere, ora. Gli effetti del pensiero veloce n° 1 si conoscono dopo i danni prodotti. Il pensiero lento di tipo n° 2 ci permette di assumere abitudini valide in ogni circostanza. La felicità che soddisfa sempre è frutto di buone abitudini acquisite, che non si ossidano mai col tempo.

**Dott. Valentino Venturelli**  
psicologo



## DIRITTO E FILOSOFIA

# Arriva la Flat Tax



L'agenzia delle entrate ha diramato le istruzioni per gli stranieri che, volendo beneficiare di una imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero, intendano trasferire la propria residenza fiscale in Italia.

La legge di bilancio 2017 infatti, allo scopo di attrarre e incentivare il trasferimento della residenza nel nostro Paese dei soggetti con un cospicuo patrimonio, ha introdotto una opzione che prevede il pagamento di una imposta forfettaria di 100.000 euro per ciascun periodo d'imposta per cui viene esercitata.

Da notare che il regime forfettario può essere esteso anche a uno o più familiari in possesso dei requisiti, con un'imposta sostitutiva pari a 25.000 euro per ciascuno dei familiari ai quali gli effetti dell'opzione sono estesi.

Contestualmente è stato anche approvato il modello di check list da allegare all'istanza di interpello che consente una preventiva valutazione sull'ammissibilità al regime di favore ad opera dell'amministrazione finanziaria.

Una simile scelta impositiva ha già trovato applicazione in altre zone del mondo sca-

turendo, a quanto pare, in alcuni casi effetti positivi e in altri meno.

A prescindere da una previsione per quanto riguarda il nostro territorio, vedremo quali saranno gli effetti che questo provvedimento dispiegherà.

**dott. Alberto Micaglio**  
giurista



IL RIPOSO CHE VI RIGENERA

Wool Service, prima azienda nazionale nel sistema letto per lancio nuovo prodotto in zona di residenza seleziona persone serie e dinamiche, anche prima esperienza.

## PART TIME

guadagno medio mensile  
€1.000\* + premi e incentivi

## FULL TIME

guadagno medio mensile  
€2.500\* + premi e incentivi

**PER INFORMAZIONI CHIAMA LO 0422 911221**

\*valori medi rilevati anno 2015 / no investimenti e formazione gratuita

FOTOSINTESI

# Lo Spazio Cartabianca

Lo Spazio Cartabianca, inaugurato il 3 marzo 2017 ad Albignasego (PD), ha l'onore di ospitare per la prima volta nel nord Italia il lavoro di Myles Little.

Si tratta del Senior Photo Editor del giornale Time, curatore di questa mostra intitolata 1% Privilege in a Time of Global Inequality, nato nel 1984 in Irlanda ed ora con base a New York.

Egli raccoglie nella mostra quaranta immagini di alcuni fotografi che raccontano la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza nel mondo tra privilegi nell'istruzione e conflitti di classe.

Lo spazio che ospita questa esposizione nasce dall'incontro di due realtà complementari nel campo della fotografia: il laboratorio FOSFENILAB sviluppo/stampa e PIXU sala di posa. Ho incontrato i titolari di questa nuova realtà fotografica veneta che sono rispettivamente Marco Baldina, Emanuele Salvagno e Massimo Pistore.

Il loro progetto di far crescere questo luogo fotografico ha un motto: farlo bene.

Marco Disarò



## IL DIRETTORE RISPONDE

### Trump guerrafondaio come da tradizione Usa?

Gentile direttore, sono rimasto sorpreso del recente attacco statunitense alla Siria di Assad, ritenuta responsabile di utilizzo di armi chimiche. Pensavo che

Trump volesse perseguire buoni rapporti con la Russia, vicina al governo siriano...

Erica De Giusti  
Treviso



Gentile Erica, la situazione in Siria è complessa e grave. La guerra ha provocato almeno 300.000 morti, costringendo oltre 11.500.000 persone ad abbandonare le proprie case.

Dopo le tensioni vissute quando l'amministrazione Obama prevedeva un attacco, poi evitato, e successivamente alla presa di posizione della Russia di Putin in appoggio al presidente siriano Assad, nonostante una guerra interna che continua, la situazione sul piano degli equilibri politici internazionali sembrava assestata. Non c'è la conferma che le armi chimiche siano effettivamente state usate dal governo del presidente, il quale smentisce, inoltre non esistono agenzie di stampa sul territorio, e le informazioni che ci arrivano sono dell'una o dell'altra fazione. Viene da pensare comunque

che lo stesso presidente Trump, dopo un avvio di mandato difficoltoso, dopo essere stato considerato negativamente da molti connazionali perché vicino a Putin, abbia voluto mostrare i muscoli per ottenere consenso interno anche fra i repubblicani, la sua parte politica, e per far capire che la partita siriana non si potrà concludere senza il coinvolgimento degli USA.

Si tratta di un attacco soprattutto simbolico, i russi erano stati preavvisati, e inoltre se avessero attivato gli scudi antimissili, i missili americani non sarebbero riusciti a centrare i bersagli.

Se fosse solo così, potrebbe trattarsi di un attacco isolato, con l'obiettivo anche di lanciare un messaggio al regime della Corea del Nord.

Alessandro Biz

# Cover Veneta Servizi

Nella foto vediamo l'imprenditore Giuseppe Capizzi, fondatore dell'agenzia pubblicitaria Cover Veneta Servizi, che ci spiega un nuovo modo di pubblicizzare le attività e le aziende. Si tratta di un raccoglitore in materiale plastico trasparente in grado di ospitare al suo interno i quotidiani. Grazie all'apposito elastico centrale il giornale rimane saldo alla copertina e ne consente una lettura agevole. Le copertine vengono fornite da Veneta Servizi a tutti i migliori bar scelti per il circuito, caffetterie,



pasticcerie e pubblici esercizi presenti nelle nostre zone di azione.

Non tutti sanno quanto può far guadagnare la pubblicità, se realizzata in modo corretto. Qui troverai un servizio di altissima qualità, sia dal punto di vista tecnico che di contenuto, con stampe a risoluzione elevata e colori brillanti, che si diversificano dalle solite pubblicità che trovate solitamente.

Il gestore del locale provvede giornalmente all'inserimento dei quotidiani nelle copertine.

## L'ANGOLO DEGLI AFORISMI

*L'essere umano è in grado di provocare ingiustizie ma non di risolverle.*

*È la solitudine la più fedele e tenace compagna dell'essere umano.*

*Il poeta sa che le parole sono necessarie ma non sufficienti.*

Eugenio Morelli

# Un bambino tra un'infinità di stelle



Può sembrare una follia ma è pura realtà che ogni bambino di questo mondo viene a trovarsi tra un'infinità di stelle, circa quelle del titolo stando ai calcoli degli scienziati seppure ovviamente approssimativi. È come dire che a Natale ogni essere umano ai suoi primi anni di vita è immerso in un immenso albero con 10 stelle accanto a 22 zeri. La vita umana, in altre parole, nei suoi primi passi, viene a trovarsi in un ambiente tanto sconfinato da chiederci quale rapporto comprensibile e logico possa esserci tra le due realtà così contrastanti tra loro in tutto. Non ci è dato di saperlo ma se non è una casualità un legame ci deve essere che spiega l'una e l'altra nella concomitanza del loro

esistere. Ridurre il tutto a elementi chimici in comune non pare essere soddisfacente se pensiamo a realtà come il pensiero, i sentimenti e magari l'anima stessa. Tornando all'infanzia, ai movimenti di un bambino che gattona in un contesto cosmico dalle distanze e spostamenti al di sopra di ogni immaginazione, ci chiediamo: chi siamo noi? Cosa ci facciamo in una tale, insondabile immensità? Forse la risposta è più facile di quanto si pensi perché ognuno di noi ha il diritto e la libertà di darla.

Eugenio Morelli  
Fronte Culturale Nazionale di  
Opposizione



*Hai bisogno di piccole riparazioni domestiche?  
Non hai il tempo di occuparti  
dei piccoli lavori di casa?*

## Il Signor Tuttofare ti aiuta

chiama il 366 4799501

o invia una mail a [tuttofaretreviso@gmail.com](mailto:tuttofaretreviso@gmail.com)

### Il primo sopralluogo è gratuito

I principali servizi offerti sono:

**IDRAULICA:** sostituzione e riparazioni rubinetti, montaggio e sostituzione sanitari, stasatura tubi.

**IMPIANTI ELETTRICI:** montaggio e smontaggio lampadari e plafoniere, creazioni nuovi punti luce, sostituzione lampade

**TINTEGGIATURA:** facciate, interni, stuccature, trattamento antiruggine, cancelli e recinzioni,

applicazioni e rimozioni carta da parati, decorazioni

**EDILIZIA:** ripristino pareti, intonaci, piastrellatura, divisioni pareti, controsoffitti in cartongesso, isolamenti acustici, strutture in cemento, sostituzione tegole e tanto altro...

Gruppo Elle G. Costruzioni di Gianfranco Lovat  
[www.ellegicostruzioni.it](http://www.ellegicostruzioni.it)



# Albano premiato con un'opera di Grillos

SAN REMO 18 02 2017. Albano fece la sua prima apparizione al Sanremo Music Awards a Mosca, al Cremlino, nel lontano 2001, insieme a Lucio Dalla, Antonello Venditti, Matia Bazar, Toto Cutugno, Francesco Baccini, Marco Masini, Tony Esposito, Amedeo Minghi, Pupo e tanti altri. Più di 35 artisti italiani sul prestigioso palco del Cremlino alla presenza di Putin. Per l'occasione ci fu la mondovisione, la diretta di "Quelli che il calcio", la diretta di "Striscia la notizia" con Enzo Iacchetti e di tutti i TG (Rai e Mediaset). Quest'anno il cantante a distanza di 16 anni ritorna ospite della famosa kermesse premiata dal curatore di mostre e opinionista Simone Grillo e da Francesca Grigolin, responsabile commerciale del gruppo Grigolin, che gli donano una scultura del maestro Grillos in rappresentanza del "Sanremo Music Awards", in concomitan-

za del Festival della Canzone Italiana a Sanremo, dove Albano ha presentato un brano di Maurizio Fabrizio "Di rose e di spine". Albano da sempre è considerato un cantante melodico con una voce grandiosa ma non ha mai ricevuto un premio specifico per questo, il Sanremo Music Awards invece ha voluto sottolineare questa sua caratteristica che lo contraddistingue dandogli proprio il



premio "The Voice".

Al Festival dell'Ariston il cantante di Cellino San Marco è stato escluso ma si è rifatto gli occhi con il premio dello scultore Grillos; una scultura in bronzo di colore rosso, tanto per dare una nota scaramantica alla situazione, che gli è servita per ripartire alla grande e già pronto per la prossima edizione del Festival.

Intanto il Sanremo Music Awards, che gira il mondo ad organizzare manifestazioni, già pensa di organizzare alcuni suoi concerti in qualche location estera dove sarà presente, coniando la formula sempre vincente di Food, Moda e Musica. La prossima tappa sarà Dubai, in preparazione per il mese di giugno 2017.

A.D.D.



## Il Cristo che profuma di violetta. Segno di Padre Pio?

Incontriamo Gianni Cescon nella sua abitazione nel coneglianese di cui non concede nessun fermento onde evitare fanatismo religioso o di devozione al miracolo. Già qualche mese i giornali hanno parlato della statua in bronzo raffigurante Cristo e realizzata dal maestro Carlo Balljana una quarantina di anni fa. La statua, a volte, in occasione delle festività emana un profumo fiorito, di violetta. Fenomeno che si è manifestato nuovamente di recente a pochi giorni dalla Pasqua.

*avvenuta dieci anni fa, lo custodisco io in casa. Da quattro anni prego Padre Pio. Un giorno di primanera del 2013 mi accorsi che aveva emanato un forte profumo di violetta.*

*fratello Redo, devotissimo a Padre Pio, il quale diceva che la presenza del santo di Pietralcina si manifestava attraverso i suoi profumi: di giglio, di rosa e di violetta.*

*Sono passati ormai quattro anni dalla prima emanazione di profumo, che aumenta nelle festività religiose. Per questo ho pensato di telefonare al maestro Carlo Balljana, spiegando l'accaduto.*

**Cosa le ha detto il maestro Balljana?**  
*Mi ha detto che potrebbe trattarsi di un segno provvidenziale, un messaggio di Padre Pio. Su mia richiesta è poi venuto a casa mia il giorno successivo per analizzare il crocifisso in bronzo con un procedimento tecnico scientifico per vedere se il materiale fosse alterato, ma il bronzo apparve senza alcuna anomalia...*

Elisa C.



**Come ha avuto questo Cristo in bronzo alto un metro?**

*Mio fratello Redo l'aveva acquistato una quarantina di anni fa dallo scultore Carlo Balljana di Sernaglia della Battaglia, e lo espose nel suo ufficio alla vista di tutti. Dopo la morte di mio fratello,*

**Cosa pensò in quel momento?**  
*Pensai che quel profumo venisse da fuori, allora aprii le finestre, ma quando le richiusi, un aroma ancora più intenso si diffuse per tutta la casa: era il Cristo a emettere quella piacevole fragranza. Pensai a mio*

*fratello Redo, devotissimo a Padre Pio, il quale diceva che la presenza del santo di Pietralcina si manifestava attraverso i suoi profumi: di giglio, di rosa e di violetta.*

## 10 anni dalla morte di Redo Cescon, fondatore del nostro giornale

Ricordiamo la figura di Redo Cescon, a dieci anni dalla scomparsa. Giornalista, nel 1974 aveva creato il periodico Il Piave che ha diretto fino a quando è mancato a seguito di un arresto cardiaco, il 20 febbraio 2007 all'età di 77 anni.

Rimane vivo il ricordo nelle tante persone che lo hanno conosciuto e stimato, nei tanti giovani che hanno appreso il mestiere del giornalista nella redazione del Piave. Redo sapeva infondere entusiasmo, incoraggiava, amava il suo giornale a tal punto da coinvolgere importanti firme, sapeva essere controcorrente con una visione chiara e lungimirante.



## RICETTE VENETE

### La torta fregolotta

#### INGREDIENTI

2 hg di mandorle sgusciate  
2 hg di zucchero  
2 hg di farina 00  
2 tuorli d'uovo  
un pizzico di sale  
2 cucchiaini di panna

#### PREPARAZIONE

Sbollentare le mandorle in acqua alcuni istanti, poi sbucciarle. Eventualmente prenderle già pelate. Tritarle insieme a 3 cucchiaini di zucchero poi unire il tutto alla farina già disposta sulla spianatoia a fontana. Ag-

giungere una manciata di sale, i tuorli, il rimanente zucchero e la panna precedentemente montata. Lavorare l'impasto con le mani fino ad avere un composto di briciole. Imburrare una teglia, versare il composto e premerlo con le mani leggermente, in modo che formi uno strato di circa 1 cm. Infornare il dolce a 180 gradi per mezz'ora e quando la superficie risulterà uniformemente dorata, toglierlo dal forno.

Farlo raffreddare prima di servirlo.



## FRIULI -V.G.

### Biblioteca Guarneriana gioiello d'Italia

S. DANIELE DEL FRIULI  
"Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate (...)" qui si convien lasciare ogni sospetto, ogni viltà convien che qui sia morta". Così narrano le prime righe del canto III della Divina Commedia di Dante Alighieri, opera in volgare di cui una copia si trova nella Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli (UD).

La Civica Biblioteca Guarneriana è uno dei gioielli d'Italia che il 25 e 26 marzo è stato possibile visitare in occasione del FAI di primavera, Fondo Ambientale Italiano, che ogni anno apre più di 57 beni tra cui 35 aperti regolarmente al pubblico, 6 in restauro e 16 in tutela. Ispirato dalla fondazione al National Trust inglese ha visto oltre 700.000 visitatori nella precedente edizione del 2016. Un'iniziativa molto apprezzata su tutto il territorio nazionale che vede collaborare, da aspiranti ciceroni, gli alunni delle scuole secondarie del territorio. L'edificio eretto nel Quattrocento a fianco della Loggia, nel fulcro della città, divenne luogo culturale nel 1466 quando Guarnerio d'Artegna alla sua morte lasciò 173 preziosissimi manoscritti di cui la maggior parte

miniati. Da questa donazione venne creata la prima biblioteca pubblica del Friuli, conosciuta a livello nazionale, dove vennero raccolti anche i preziosissimi manoscritti, incunaboli e libri a stampa del mons. Giusto Fontanini, arcivescovo dell'attuale Ankara nel 1736. Nella sala, sopra la porta d'ingresso è possibile vedere il ritratto dello stesso Giusto Fontanini rappresentato con, a fianco, un libro chiuso a simboleggiare i numerosi libri di magia nera presenti all'interno della biblioteca impossibili da consultare, mentre con la mano destra indica un libro aperto. Alle pareti si trovano i numerosi scaffali, dove i manoscritti sono custoditi senza vetro, ma lasciati a temperatura ambiente per meglio conservarli. Al soffitto è possibile vedere un affresco dal quale pende un lampadario che attraversa centralmente il ballatoio ligneo dove sono conservati i manoscritti più antichi. All'interno degli scaffali si possono osservare numerose opere antiche fra cui "Le Opere" di Seneca, "Le Orazioni" di Cicerone ed "Il Canzoniere e i Trionfi" di Francesco Petrarca. Dello stesso Dante, è possibile vedere un vero e proprio "riassunto" della Divina

Commedia scritta con un crine di cavallo.

Molte sono le leggende che gravitano attorno a questo piccolo gioiello: molti dicono si aggiri fra gli scaffali un fantasma, protettore degli scritti, che si manifesta tramite scricchiolii ed improvvisi rumori. Altra curiosa leggenda è quella di una ragazza, Marta Fiascaris, che nel 1600 scrisse "Il Vangelo secondo Marta" per questo accusata come eretica e torturata: per questo motivo la Guarneriana ospita alcuni fogli, pare scritti dalla ragazza con il proprio sangue. Tra le numerose curiosità è possibile fare un vero e proprio viaggio nel passato, fra numerosi volumi conservati nel miglior modo, dalla Bibbia bizantina, lo scritto più antico presente, passando per il "Tresor" di Brunetto Latini, primo esempio di enciclopedia in volgare del Medioevo dal quale è ripreso il logo: la rappresentazione dell'Universo secondo Dante, con la Terra al centro circondata dal cosmo.

Uno dei tanti esempi del patrimonio storico e culturale che l'Italia vanta di avere nel mondo conosciuto e apprezzato ovunque.

Giulia Vittori

# “Dove eravamo rimasti?”

*Il nuovo libro di Claudio Pulicati, cuore antico del futuro*

Il titolo del nuovo libro di Claudio Pulicati è “Dove eravamo rimasti?”, Gruppo Albatros – Il Filo. Il lavoro dell'amico Pulicati arriva a due anni dal precedente “Si... com'è diversa, oggi, la vita”, sempre edito per i tipi di Albatros. Chi scrive ha avuto il piacere e l'onore di presentare, a Padova, entrambi gli scritti.

E insomma Claudio ritorna sulle pagine di un libro che gli somiglia come una goccia d'acqua. E gli appartiene come un figlio concepito sulla carta. Pulicati torna, se possibile affinando e migliorando quel suo stile unico, diretto, autentico ed inconfondibile per brillantezza spumeggiante. Ritorna con un suo sapore riconoscibile a fior di riga, la fragranza sincera di una pagnotta impastata con la stessa arte e lo stesso amore per chi l'assaporerà che si tramanda di padre in figlio. Sincero, intendo, fino a non piegare mai la Storia e le storie alle convenienze e astuzie della memoria, persino alle sue naturali rimozioni e (più o meno innocenti) “revisizioni”. Offrendoci così una vivida galleria di ricordi, trasportandoci come una giostra illuminata un po' felliniana, senza essere sovrabbondante e giammai kitsch, dentro un caleidoscopio divertente e colorato di esperienze vissute in gioventù, condite con il sale delle riflessioni sui costumi passati e sulle abitudini di vita che davano gusto alle cose. Rendendole uniche e irripetibili, anche quando non lo erano affatto.

A fare da sfavillante quinta di palcoscenico, Roma, con la sua magia speciale e quell'atmosfera che ne fa la “capitale del mondo noto”, ovviamente nel bene e nel male. E pertanto, “Grande Bellezza” e “Ladrona” al tempo stesso, nei secoli dei secoli.

Insomma, Claudio “il sarto della memoria” ritorna da noi e tesse sapientemente un abito nuovo, ma classico, usando con precisione e perseveranza il proprio filo setoso di parole. E così ci indica la via giusta per non dimenticarci da dove proveniamo. Che è l'unico modo che io conosca per sapere dove stiamo andando. Ma Claudio è uno chef onesto, che non vuole “prenderci per nostalgia”. Che non cerca di intossicarci con la melassa del nostalgismo. Riempiendoci la pancia con una ribollita d'antan, né propinandoci ‘sti novel food che non ci appartengono. Egli non usa ingredienti scaduti, né sperimenta per il gusto, ma frutti dimenticati nell'orto della memoria. Sapendo che in momenti come questo non conta ciò che si inventa, ma quello che custodiamo.

Claudio quindi gioca da galantuomo d'altri tempi. Gioca a carte scoperte, non bara e non finge, per furbo interesse di una facile seduzione. Pulicati desidera, semplicemente, di farci capire che – oggi più che mai – i nostri “ieri” ci servono tutti. Ci sono indispensabili per sapere guardare avanti con occhi pieni di colori e di emozioni incontaminate da un certo grigiore tecnocratico del presente. In un tempo in cui conosciamo il prezzo di tutto e il valore di niente.

Devo ammettere che il titolo del libro mi ha colpito subito al cuore: perché alle mie orecchie è risuonato come un nobile omaggio e una rievocazione di Enzo Tortora, un po' il mio modello nel fare il me-

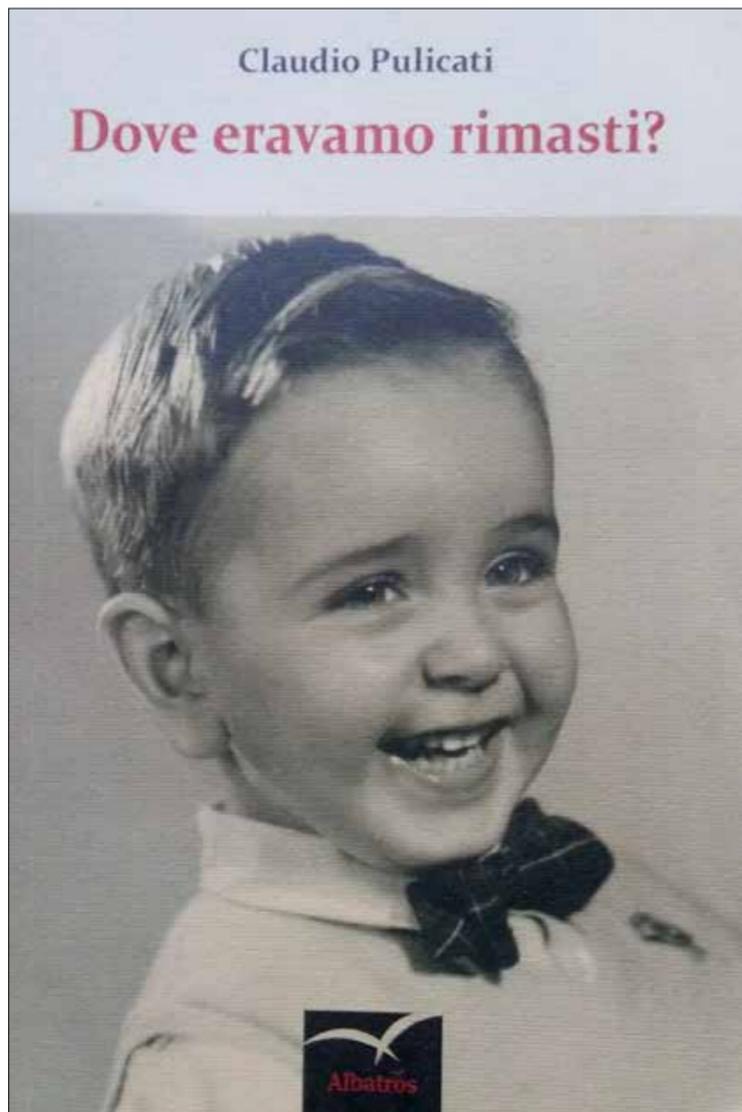
stiere del “televisivo”. Ho trovato l'accostamento non casuale e non banale, per lo stile, l'eleganza, il garbo, l'educazione e il rispetto per l'altro che Tortora ha sempre messo nell'entrare nelle case delle persone. E così, io che Tortora ho ammirato, io che Tortora ho conosciuto nel periodo più drammatico della sua esistenza “sotto i riflettori” – quello di “imputato in attesa di reato” come mi disse lui – ho pensato che il titolo di Claudio fosse già in qualche modo un impegno, un indice preciso, un gradiente di riferimento e un avviso ai naviganti della lettura. E lo fosse forse non casualmente a trent'anni dall'assoluzione del Dreyfus italiano, Enzo Tortora, colui che fu perseguitato per il “delitto di invidia e di antipatia”.

Sapete, Facebook affida ad un algoritmo la selezione dei nostri ricordi. Credo che il primo tema del libro di Pulicati sia proprio la memoria. Il terreno dei nostri padri. Il secondo tema, i ricordi. Le radici delle nostre famiglie. In un tempo in cui si squagliano la prima e si sfinano, si coriandolizzano i secondi, per ragioni che mi paiono strutturali. Cioè per questa strada in discesa si sfrangia, si decompone, si frantuma la nostra identità. Ovvero, quel che siamo e ciò che saremo. Pulicati ha l'indubbio merito di spingerci a riflettere su ciò che memoria e ricordi, cioè la nostra anima, siano diventati. Un intralcio a quel che vorrebbero fare di noi, per fini di spregiudicata manipolazione commerciale, cioè tabula rasa. E questo è un problema.

Nell'“Oracolo manuale” di Baltasar Gracian trovo una osservazione sulla memoria spiazzante ma acuta: “Saper dimenticare è una fortuna più che un'arte. Le cose che si vorrebbero dimenticare sono quelle di cui meglio ci si ricorda. La memoria non solo ha l'inciviltà di non sopperire al bisogno, ma anche l'impertinenza di capitare spesso a sproposito”.

Ora, io non so fino a che punto questo sia vero. Ma è certamente questa anche una delle condizioni più strane e stranianti della nostra mente. Il grande scrittore francese Marcel Proust nella sua “Recherche”, ricordava alcuni momenti felici della sua infanzia attraverso il richiamo del sapore di un biscotto. Ovvero, una petite madelaine. Forse senza quell'esperienza ritrovata, sensoriale, olfattiva e gustativa, i paradisi dell'infanzia e l'ebbrezza del ricordo non sarebbero ritornati presenti e vivi. Il suo capolavoro “À la recherche du temps perdu”, la “Ricerca del Tempo Perduto”, vive in questa magia e malia. Talvolta la memoria sembra svuotata come un sacco vuoto. Sembra un fienile desolato, abbandonato dal contadino e dall'allevatore. Si tramuta nel richiamo di un nome faticoso, difficile. Sofferto. Forse inutile. Come una zavorra che impedisca alla mongolfiera di alzarsi in volo. Fateci caso. Al contrario, rimuovere episodi sgradevoli, offese, mortificazioni, traumi, dolori, è quasi impossibile. Ed è soprattutto indipendente dalla nostra volontà. Da ciò che chiamiamo libero arbitrio.

La memoria è dunque come una specie di demone indomito ed indomabile. Una creatura ambigua – sul crinale stretto e tagliente come un rasoio, tra il bene ed il male - la cui incoercibile autonomia ete-



rodossa, dentro di noi, nella nostra anima e coscienza, è tale da non riguardare più la nostra volontà. A trascenderla, in una sua spericolata e rischiosa autonomia, una libertà enigmatica che prescinde, appunto, dal libero arbitrio di ciascuno.

Quante volte abbiamo sentito dire o abbiamo sentenziato noi stessi che felici, vivono soltanto gli smemorati. Come quello celeberrimo di Collegno. Ma anche questa, se ci pensiamo bene, è una condizione non invidiabile, se è vero come è vero che, per dimenticare il male, gli smemorati devono rinunciare anche al bene. E il senso dell'esistenza stessa, e della storia, è proprio nella memoria. E nei ricordi che sono “i capelli bianchi del cuore”.

Ricordo che nel lontano 1881 a Trieste, città che conosco bene per averci lavorato, un ragazzo di 21 anni di nome Teodoro Mayer fondava il giornale in cui anni fa ho iniziato a fare il cronista, “Il Piccolo”, scrivendo “saremo indipendenti, imparziali e onesti. E a me pare che il libro di Claudio Pulicati sia proprio così.

Il suo, poi, è intenzionalmente un libro-concerto e un libro-cucina. Nel senso che l'inchostro delle righe è fatto di passione e interessi per la vita. Direi che è... un inchiostro commestibile!

A me pare che l'amarcord pulicatesco non potrebbe stare in piedi senza la musica, imprescindibile nella sua esistenza, perfino con le delusioni che ha portato in dono. Né senza la cucina, la buona cucina che rende unici ed indimenticabili i momenti conviviali vissuti in compagnia, nelle ri-

correnze e nelle feste comandate.

Trovo sempre incredibile come una canzone abbia il potere dello Stargate, portandomi indietro negli anni, facendomi rivivere, anche se solo per un attimo, le sensazioni, le emozioni, gli odori, le gioie e i dolori di quegli anni. I “migliori anni della mia vita”. Le partite a pallone con gli amici, gli allenamenti di calcio all'oratorio, la scuola, le prime cotte e le “peccaminose” festine. Potessi tornare indietro anche solo per un istante ai mondiali dell'82, a comprare a 20 lire il ghiacciolo nella bottega vicino casa, alla nevicata dell'85, alle splendide canzoni dei “miei cantautori” di riferimento, ai nonni che non ci sono più, a me che credevo nei sogni e ignoravo i bisogni.

Ad amalgamare il tutto, sempre, la donna, che Pulicati da gentiluomo vecchio stampo angelica, venera e soprattutto rispetta sempre.

Un libro può essere il lievito di qualcosa – per restare al simpaticissimo, irresistibile ricettario romanesco – o una fotografia. Immobile, fredda. Che racconta la realtà ma senza darci altro. In questo caso il libro di Pulicati è uno stimolo a usare i nostri ricordi come modelli e non come rimpianti. Ali per volare, non zavorre per andare a fondo.

Io penso che “Una parola al giorno” sia l'unica app. per smartphone davvero utile, provatela per credere. Pensateci: l'apparente divagare delle parole sta tutto intero dentro il mestiere del raccontare, del narrare, che ha una responsabilità cul-

turale a cui non si deve pensare troppo, perché se no si corre il rischio di bloccarsi per paura di sbagliare.

La parola: noi dobbiamo essere tanto più esigenti verso la parola, in un tempo in cui c'è un imbarbarimento linguistico. Che equivale a uno esistenziale. E comportamentale. Pulicati venera la parola, come se l'insieme delle parole che egli usa fosse preziosa parte integrante dei momenti della sua vita e il loro utilizzo corretto sia l'unico modo per impedire che quei momenti di vita si perdano per sempre nel pozzo senza fondo del passato dimenticato.

Pulicati fornisce anticorpi, contro l'appiattimento e l'omologazione, contro il virus della standardizzazione di linguaggio e pensieri, a livella di Totò portata al nostro tempo. Con le sue conseguenze, per esempio sulla creatività e il riconoscere o meno il talento, dove e quando c'è.

Non siamo tutti uguali. E nella diversità, non vista e non usata mai come un'arma impropria per affermare la propria superba superiorità, si cela il segreto del piacere di vivere assieme e forse persino della felicità fragile e imperfetta che ci tocca ogni tanto in dono.

Pulicati è l'artigiano di ricordi che ci invita ad andare a bottega da lui, come faceva il falegname di una volta. Così si apprendeva un mestiere. Così, si teneva viva una tradizione. Un senso profondo della vita. Nella bottega di maestro Pulicati, torneremo ragazzini che vogliono giocare con la fantasia e non stancarsi mai di immaginare un domani migliore.

Credetemi, l'illusione che il rapporto tra le persone possa essere sostituito da una chat o dai “social” esce a pezzi dal libro di Pulicati e di questo Claudio deve essere contento, semplicemente perché ha centrato in pieno il suo bersaglio grosso. Infine, c'è quel che insegnava Galileo Galilei: “scrive bene chi scrive chiaro” e per questa chiarezza a Galileo il libro di Pulicati sarebbe sicuramente piaciuto. Sant'Agostino ci dice una cosa bellissima, che mi ha sempre convinto: da due cose dobbiamo ugualmente guardarci, dalla disperazione senza scampo e dalla speranza senza fondamento.

Ecco, io credo che il libro di Claudio Pulicati sia un piccolo antidoto, un contro veleno – se volete un tonico efficace – alla disperazione dilagante e un piccolo mattoncino concreto per porre fondamenta solide ad una speranza nuova, ma consapevole, che per essere vera non può non partire da molto lontano.

Il libro di Claudio dalla prima all'ultima riga ci mette davanti allo specchio disarmante della nostra essenziale verità: noi esistiamo per partecipare alla bellezza del creato e se possibile per incrementare la gioia fragile dello stare assieme, per onorare il padre e la madre, e per rispettare la vita e gli altri sempre e in ogni circostanza. E perché, come diceva Carlo Levi, “il futuro ha un cuore antico”.

Soprattutto, siamo venuti al mondo per amare senza misura.

Che, dopotutto, come sa bene Claudio, per ogni essere umano è la sola misura dell'amore vero.

Gianluca Versace

**ilpiave.it il nuovo giornale on line**  
**per la tua informazione quotidiana**

